



ALPEL

www.alpesagia.com

n.2 FEBBRAIO 2009 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**SRI LANKA
SESSO E INTERNET
GUERRE "MINORI"
5200 KM SUL VOLGA
CAMBIAMENTI CLIMATICI?
SCI ALPINISMO SUL ROLLA
IREALP: PRODOTTI DI NICCHIA**



Riqualificazione piazze Sondrio città centro

**Programma integrato di intervento per la riqualificazione
delle Piazze Garibaldi, Campello e Cavour di Sondrio**

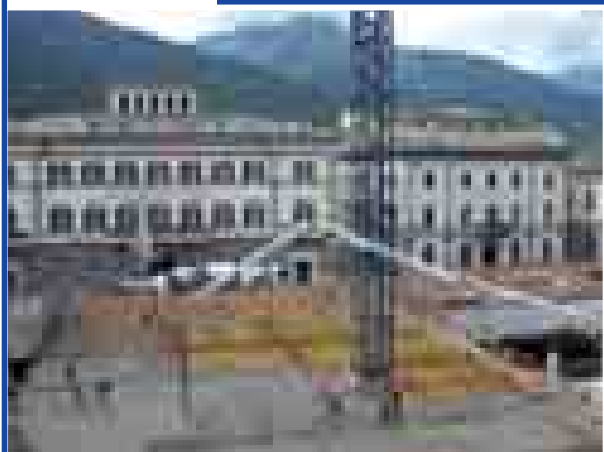
La città di Sondrio si è sviluppata attorno alle sue piazze più prestigiose, cuore pulsante economico e sociale sulle quali si affacciavano i palazzi e le chiese di maggior pregio architettonico. Dalla piazza Garibaldi, voluta agli inizi dell'Ottocento dagli Asburgo, al Campello con la Collegiata risalente al primo millennio, fino alla piazza Cavour, antico luogo di sosta lungo la strada che collegava i paesi della sponda retica, Sondrio può vantare spazi da sempre meta privilegiata di passeggiate, eventi e incontri. Il rinnovamento estetico della città non può dunque che passare attraverso la riqualificazione delle tre piazze principali

oggetto di un programma integrato di intervento presentato al Comune dalla società Sondrio Città Centro che per la sua realizzazione si è affidata

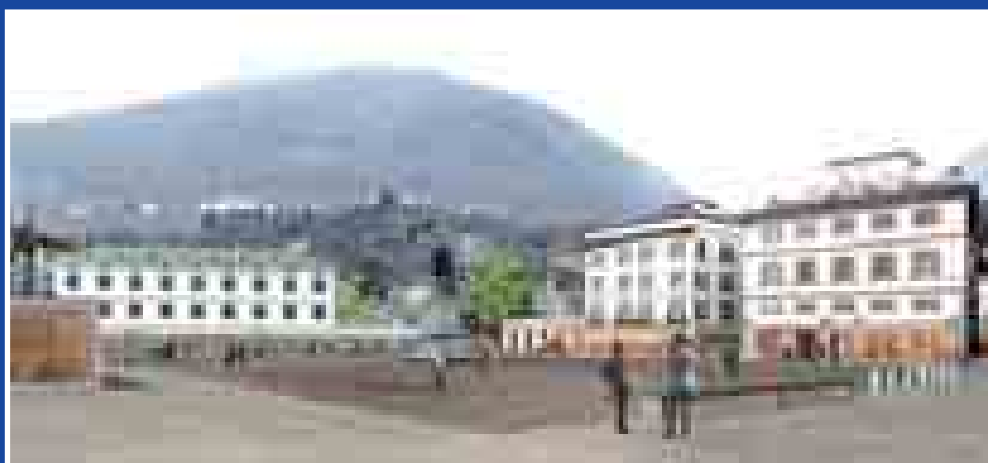
alla Cossi Costruzioni Spa e all'impresa Quadrio Gaetano Costruzioni di Morbegno (SO).

L'intervento ha avuto inizio nel maggio del 2007 dalla piazza Garibaldi con lo scavo eseguito sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica e propedeutico alla costruzione, nel sottosuolo della piazza e degli attigui piazzale Lambertenghi e giardino Martinengo, di un parcheggio interrato, aperto al pubblico, per 219 posti auto e di 88 box privati su due livelli. A servizio degli utenti sia dei parcheggi pubblici sia dei box verranno realizzati servizi igienici, due ascensori e una rete antincendio composta da idranti, un impianto di spegnimento automatico a sprinkler e un impianto automatico di aspirazione fumi e gas di scarico. Le rampe d'accesso e di uscita delle autovetture saranno entrambe su Via Alessi, mentre le entrate e le uscite pedonali sia su Via Alessi che su Via Caimi.

La struttura sarà completata entro la prima metà del 2009 e consentirà di offrire comode opportunità di parcheggio a chi abita, lavora o frequenta il centro cittadino, e restituirà la piazza intitolata all'Eroe dei due Mondi ai sondriesi.



coSSI.com



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@coSSI.com

CANONE ZERO? C'è Conto Armonia Basic.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SONO DETTAGLIATE NEI "FOGLI INFORMATIVI" DISPONIBILI PRESSO TUTTI I NOSTRI OPERATORI DI SPORTELLI. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE


Conto Armonia
basic

Conto Armonia Basic è il conto corrente a **CANONE ZERO** che puoi gestire comodamente in filiale e via internet. Inoltre, ti offre gratuitamente **100 operazioni all'anno**, il servizio di **homebanking** e il servizio **post@inlinea** per leggere la corrispondenza della tua banca direttamente via internet. Conto Armonia Basic: il conto che ti semplifica la vita. www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 2 - FEBBRAIO 2009

UN CANE PER REGALO? 8
lorenzo croce

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

MERITO E MERITOCRAZIA 10
erik lucini

IL GIOCO
DELLE PAROLE CREATIVE 11
claudio procopio

IREALP PROMUOVE
UN LABORATORIO TERRITORIALE
PER LA VALORIZZAZIONE
DEI PRODOTTI DELLA MONTAGNA 12
pier luigi tremonti



CAMBIAMENTI CLIMATICI...
CERTEZZE, QUASI CERTEZZE
E DUBBI 14
mario giuliacci

LO «SBALLO» VIAGGIA IN RETE 17

SESSO E INTERNET...
CHAT E FORUM ... 18
roberto vincenzi

GUERRE AVVOLTE NELL'OBLIO 20
manuela del togno

SCI ALPINISMO
SUL MONTE ROLLA 21
franco benetti

NATALE SUL "CAMMINO"
DI SANTIAGO 24
giovanni lugaresi



SRI LANKA.
LA PERLA DELL'INDIA,
LA LACRIMA DELL'INDIA 26
giovanni squaldino



I CENTO ANNI DI HANS ERNI
ALLA FONDAZIONE GIANADDA
DI MARTIGNY 31
françois micault



5200 CHILOMETRI SUL VOLGA 35
eliana e nemo canetta



PALA CON LA VERGINE, S. CARLO
E S. FRANCESCO, OPERA NOBILE
DEL CAIRO 39
claudio ferrari de masciochis
di fiumenero

MANIFESTO DEGLI SCIENZIATI
ANTIRAZZISTI 2008 40

DESIDERATA 42
annarita acquistapace



BELLO, VELOCE E SENZA FRENI 44
rodolfo signifredi

STORIA NATURALE ED UTILITÀ
DELLA INNOMINABILE... CACCA 46
arcangelo tartaro

CONOSCERE UN POETA...
VINCENZO ZITO 48
anna maria goldoni

MERCATI PROVINCIA
DI SONDRIO 50

IL CASO
DI ELVIS SPAGNOLATTI 51
paolo pirruccio

ELOGIO ALLA POLENTA 52
luigi gianola

ELOGIO DELLA PATATA 52
alessandro canton

... ED È ANCORA 55% 54
francesca cecini

UN SECOLO DI SPORT
IN VALTELLINA 56
ermanno sagliani

DAL NOTIZIARIO DELLA
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
AUTOREVOLI SPUNTI
PER UNA RIFLESSIONE
SUL NOSTRO FUTURO 58
giuseppe brivio

"THE MILLIONAIRE"
FAVOLA MEDIATICA
IN VERSIONE INDIANA 60
ivan mambretti

Come governare i costi sociali della globalizzazione?

Dell'articolo di Franco Reviglio *"La correzione delle crescenti differenze distributive prodotte dalla globalizzazione"* in cui egli afferma che le differenze distributive sono ampie e crescenti e che solo gli Stati possono correggerle, dovendo però superare difficili ostacoli politici, sembra opportuno fornire ai lettori le conclusioni alle quali egli giunge per dare un'idea delle diverse visioni sulla crisi e della difficoltà di trovare soluzioni alla crisi finanziario-economica che ha investito il mondo intero.

"Non è la globalizzazione il nemico da abbattere se si vogliono correggere gli effetti negativi che essa produce. Nei Paesi industriali la perdita di posti di lavoro e i bassi salari di una parte crescente dei lavoratori sono la conseguenza dell'incapacità politica di governare il cambiamento attraverso lo sviluppo di nuove attività nei settori a elevato valore aggiunto e tecnologia e attraverso la crescita della produttività. Questo cambiamento richiede la rimozione dei protezionismi corporativi mediante le liberalizzazioni, l'adeguamento delle regole che consentono un efficiente funzionamento del mercato, l'aumento degli investimenti per adeguare la dotazione infrastrutturale e il miglioramento della formazione e della ricerca, particolarmente di quella tecnico-scientifica. Spetta all'intervento pubblico governare i costi sociali della globalizzazione mediante adeguati interventi redistributivi, non strettamente assistenziali, a favore dei redditi più bassi e mediante politiche dirette a facilitare la mobilità tra settori industriali e tra professionalità. Il principale e più difficile di questi interventi è la riforma dello Stato sociale senza far venire meno le protezioni acquisite. La correzione delle crescenti differenze distributive richiede l'intervento pubblico anche nei Paesi di nuova industrializzazione. Questo tipo di intervento è diverso e più difficile che nei Paesi di vecchia industrializzazione, perché deve svilupparsi in uno scenario in cui la protezione sociale è limitata, se non inesistente, e perché le capacità normative e amministrative dell'intervento pubblico sono nella maggior parte dei casi inadeguate.

L'attenuazione delle differenze distributive determinate dalla globalizzazione non può venire dall'imposizione di nuovi vincoli al funzionamento del mercato, ma solo da interventi pubblici diretti a correggere le crescenti differenze distributive che la globalizzazione produce. Per svolgere questa funzione redistributiva gli Stati devono superare estese difficoltà politiche, perché le classi dirigenti dei Paesi più ricchi e i ceti privilegiati dei Paesi in via di industrializzazione sono restii a sopportare i sacrifici richiesti".

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXIX - N. 2 - Febbraio 2009

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Francesca Cecini - Lorenzo Croce -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Claudio Ferrari -
Luigi Gianola - Mario Giuliani - Anna Maria Goldoni -
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Paolo Pirruccio - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Giovanna Sgualdino - Rodolfo Signifredi -
Arcangelo Tartaro - Pier Luigi Tremonti -
Roberto Vincenzi**

In copertina:
Baite a Forcola di Rolla
(foto Franco Benetti)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J0843011000000000220178



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Un cane per regalo?

di Lorenzo Croce

Le feste di Natale sono passate da pochi giorni, e anche quest'anno nonostante gli appelli delle associazioni animaliste a non comperare cuccioli di cane, ma ad adottarli nei canili, il cucciolo è stato ancora una volta uno dei regali sotto l'albero più graditi dai bambini. Secondo le prime stime dell'associazione italiana difesa animali ed ambiente sono stati almeno 14.500 i cuccioli di cani acquistati in questi ultimi due mesi in Italia: un numero enorme e purtroppo enormemente superiore a quello dei cani adottati nei canili.

Passati i primi giorni in cui il cane viene gestito in molte case più come un giocattolo che come un essere vivente con i suoi dolori, le sue gioie e le sue emozioni, ora che sono finite le vacanze e ricominciate le scuole, ora che i genitori tornano a lavorare, il rischio che quel bellissimo cucciolo tanto desiderato diventi un impiccio di difficile gestione è dietro l'angolo.

Per la verità alcuni di questi bellissimi cani sono già stati abbandonati, o riportati nei negozi nei quali erano stati acquistati, con mille scuse. Una parte di questi animali sarà vittima di abbandono nelle settimane che precederanno le prossime ferie estive, dove oltre "all'impiccio quotidiano" della gestione del nuovo amico, si aggiunge la necessità di sistemarlo in qualche pensione con costi che dovranno essere detratti dalle spese per le vacanze: molti come al solito si rivolgeranno alle associazioni animaliste accampando le peggiori scuse per disfarsi del canetto di pochi mesi (quella più diffusa

è la scusa delle allergie), mentre i meno affezionati vedranno bene di lasciarlo in qualche autogrill o in qualche piazzola di sosta delle autostrade, raccontando poi al proprio figlio che tanto aveva desiderato il cucciolo che lo stesso è scappato o che è finito sotto qualche macchina.

Per fortuna, la maggioranza delle famiglie che ha adottato o comperato un cucciolo di cane in realtà se lo tiene ben stretto e lo stesso proprio in questi giorni diventa un



nuovo componente della famiglia, anche se molto spesso non si sa poi alla fine come far crescere e come integrare il nuovo venuto nella nuova famiglia.

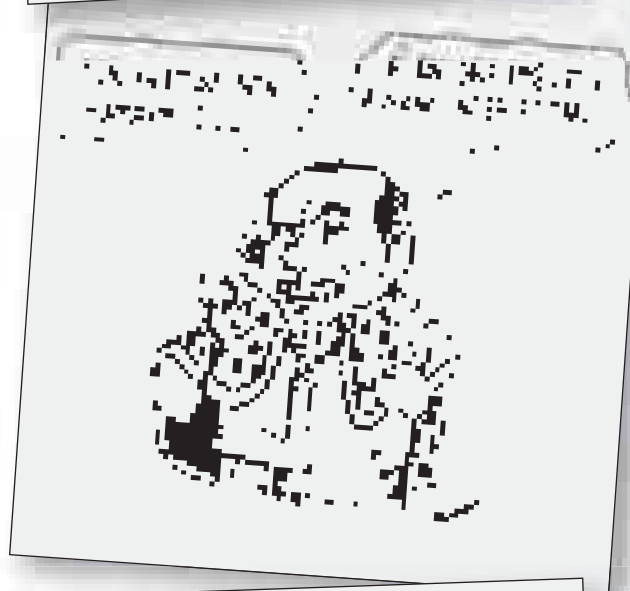
Proprio per questo motivo gli esperti comportamentisti di AIDAA hanno elaborato un decalogo con consigli su come crescere ed educare il cucciolo appena arrivato in famiglia.

Si tratta di semplici e facili consigli da seguire e mettere in pratica per vivere bene con il nostro amico a quattro zampe e per far vivere bene anche lui con noi. ■

Di seguito proponiamo i consigli degli esperti comportamentisti AIDAA

- 1 Per essere ben educato il cucciolo non deve essere sottoposto a punizioni fisiche nè alla sottomissione.
- 2 Per ottenere l'obbedienza è importante capire il suo linguaggio ed il suo carattere che è pieno di ardore e premure.
- 3 Il cucciolo necessita di vivere qualche ora al giorno libero ed all'aria aperta e soprattutto non costringetelo a inutili, lunghe ed estenuanti passeggiate con il guinzaglio.
- 4 Incoraggiate il suo desiderio al gioco, in particolare insieme ai bambini, avrete così un cane sempre allegro e disponibile e gioioso.
- 5 Mai lasciare il cucciolo troppo tempo da solo in casa: ne soffre e rischia di combinare guai.
- 6 La dieta deve essere divisa in più pasti al giorno per evitare difficoltà di digestione; se ha da due a otto mesi, servono tre pasti al giorno.
- 7 E' consigliabile, dopo ogni pasto, pulire la bocca del cucciolo per evitare che vi si annidino rimasugli di cibo, che fermentando provocano cattivo odore e possono essere fonte di infiammazione.

di Aldo Bortolotti



Merito e meritocrazia

di Erik Lucini

Da quasi un decennio stiamo assistendo a una sorta di rivoluzione linguistica, mano a mano che cambiano partiti e governi sembra che le parole e il linguaggio in generale vadano a svuotarsi di significato lasciando solo la forma, che in un momento in cui la comunicazione politica è fatta per slogan, ne è indiscutibilmente la regina. Due parole in particolare sembrano farla da padrone per quanto riguarda la politica: merito e meritocrazia. Nulla da eccepire in sé, chi non sarebbe d'accordo che le classi dirigenti siano selezionate in base alle loro capacità ma visto che la forma non dà la sostanza, viene da chiedersi che cosa ci sia dietro la parola "meritocrazia". Fatta salva una accezione generale che vedrebbe avanzare solo chi se lo merita, viene da domandarsi quali siano i criteri di selezione del merito, quale sia la sostanza (se ve n'è) che si cela nella forma.

Come per l'intelligenza anche il merito sembra essere diventato multiplo, e in questo paese assistiamo quotidianamente all'applicazione del merito nella selezione della classe dirigente. In politica, ad esempio, grazie alla legge elettorale, vige il merito della vicinanza al capo, più gli sei vicino e contiguo e più sarai in alto nella lista elettorale con ottime speranze di conquistare un seggio. Nelle professioni assistiamo al merito italico per eccellenza, quello che fece dire una volta a Longanesi che sulla banda bianca del tricolore andrebbe inciso il motto "tengo famiglia": quello di nascita.

Oggi se, ad esempio, non sei figlio di notaio, anche se laureato con il massimo dei voti, le possibilità di intraprendere l'attività notarile sono pressoché nulle e lo stesso vale per altre branche della carriera forense e non solo. Il merito di nascita è poi anche applicato nel ramo

della medicina, dove "baroni" universitari fanno piovere lauree e cattedre sui propri figli bloccando la carriera a chi, forse, vanta una maggiore preparazione, e così via per la maggior parte delle carriere autonome e professionali. Siamo, paradossalmente, un paese bloccato sul merito (di nascita). E questo merito è talmente diffuso (sembra che anche banche e aziende lo adottino nella loro selezione del personale) da poter dire che il nostro paese è diventato la culla della meritocrazia di nascita.

Davanti a battaglie sacrosante contro i fannulloni (anche se il furore con cui è condotta tradisce un astio ideologico), è possibile che nessuno chieda quali saranno i criteri di selezione per individuare chi fa bene il proprio lavoro? Quale altro merito si deve affiancare a quello di nascita o di tessera?

Quando il Ministro Gelmini dichiara che nella scuola devono andare avanti i più meritevoli, cosa si intende? Quelli che hanno una media voti più alta? Se fosse così, visto l'assetto nozionistico della scuola italiana, qualsiasi studente dotato di ottima memoria avrebbe una media perfetta, e poi, se lo studio è un diritto inalienabile di ogni individuo, è possibile creare una scuola solo per i cosiddetti "migliori" abbandonando gli altri? Negli Stati Uniti la scuola funziona pressoché così e i risultati sono tutt'altro che eccellenti. Tanto che persino i più "aficionado" delle cose americane si guardano bene dal chiedere l'importazione del loro sistema scolastico. La scuola deve dare a ogni studente le stesse medesime possibilità in modo che, da un punto di vista culturale, nella società possano partire tutti dallo stesso livello permettendo così che siano la società stessa (possibilmente non chiusa) e il mondo del lavoro a selezionare gli individui

meritevoli.

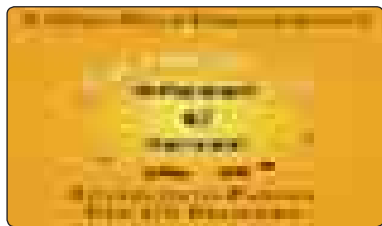
Purtroppo merito e meritocrazia sono due concetti estremamente relativi, la cui sostanza, quando è chiarita, cambia a seconda delle impronte culturali e politiche che la società ha in un determinato momento storico.

Un esempio perfetto lo dà un piccolo gioiello del cinema italiano: "Il Federale". Ugo Tognazzi è un fervente fascista che sogna la divisa da federale e Georges Wilson (uno dei più grandi attori teatrali francesi) è un dissidente politico che il regime sospetta essere il prossimo Primo Ministro di una Italia libera. Tognazzi lo arresta nel suo paese natio e lo conduce a Roma; durante una sosta del tragitto Tognazzi si vanta con lui di aver avuto un nove in ginnastica. Wilson, scorato, scruta l'orizzonte e gli dice: "Ai miei tempi si premiava chi sapeva il latino, non chi sapeva salire su una pertica".

Ecco, se il merito fosse un concetto universale, oggi accetteremmo che una qualsiasi persona possa arrivare ai vertici di qualsiasi ramo della nostra società, o ricoprire un importante incarico, con l'unico merito di essere bravo a salire su una pertica?

Oggi dobbiamo fare in modo che chi ci governa, chi dirige determinati rami della nostra società, dica espressamente quali sono i criteri di selezione degli individui, cosa intende per merito e meritocrazia. E possibilmente tornare a indignarci, indignarci quando vediamo che persone inadatte dimostrano la loro incapacità, perché i criteri di selezione riguardano direttamente e indirettamente la vita di tutti noi.

Come cantava uno dei più grandi poeti italiani di cui ricorre il decennio della scomparsa, Fabrizio De Andrè, "anche se vi sentite assolti, siete lo stesso tutti coinvolti". ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cui
demolire
fuggire
quando
rima
studiare
tenda

asino
cuore
invano
modo
olio
sentire
trucco

codice
dormire
la
maschio
potere
sapere
sincero

al
casa
dovere
naturale
parlare
restare
trovare

cosa
e
gli
numero
per
se
vero

ad
calore
dimenticare
gemma
il
mimare
svegliare



ESEMPIO: Il potere parla quando gli asini ascoltano

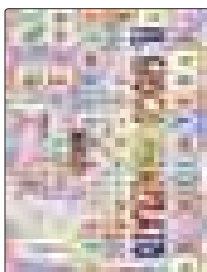
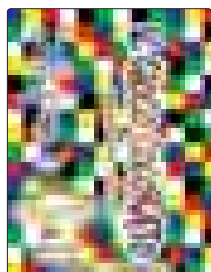
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

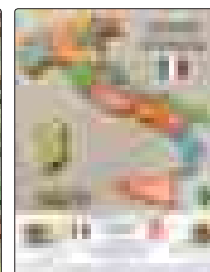
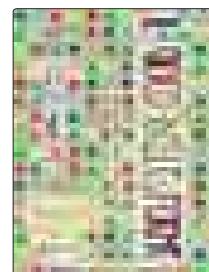
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.


Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it





Le attività volte alla valorizzazione dei prodotti della montagna necessitano, anzitutto, di definire il significato del concetto di tipicità.

Un prodotto è tipico quando appartiene in modo esclusivo, o almeno privilegiato, ad un territorio in quanto ne esprime l'identità. La tipicità è dunque manifestazione dell'identità e scaturisce dal connubio tra condizioni/risorse naturali e risorse umane, tra paesaggio naturale e paesaggio culturale.

Un prodotto tipico è l'esito di un processo storico di adattamento all'ambiente e di trasformazione dello stesso da parte dell'uomo, ossia di un percorso coevolutivo dentro gli ecosistemi in cui l'uomo è sia parte attiva, sia passiva, ecco che anche la tipicità è in qualche modo frutto di coevoluzione, di una storia.

La tipicità non è separabile dal contesto, la tipicità è dinamica e richiede un approccio multidisciplinare.

Nel contesto della tipicità alpina la verticalità comporta una variabilità ecologica legata all'altimetria e all'esposizione geografica, che introduce una componente di forte eterogeneità nel sistema, ostacolando, soprattutto in campo agricolo, produzioni di larga scala, in favore di produzioni di nicchia, impone precisi limiti allo sfruttamento della natura e il rispetto di una serie di regole, obbliga ad un elevato dispendio energetico per le azioni e opere di stabilizzazione dei versanti e pertanto i prodotti sono il risultato non solo di un lavoro produttivo, ma anche "riproduttivo".

Nel contesto del progetto "antichi nuclei rurali"

Irealp promuove un Laboratorio territoriale per la valorizzazione dei prodotti della montagna

di Pier Luigi Tremonti



Il Laboratorio

Le attività del Laboratorio territoriale non saranno incentrate quindi sulla certificazione della tipicità, compito che richiede oltretutto strutture e competenze specifiche, ma riguarderanno: la ricerca e definizione di quei legami identitari che hanno permesso nel tempo la costruzione di tipicità; la riproposizione, dentro la modernità, dei contenuti eco-storici ritenuti essenziali; il sostegno alle realtà produttive autenticamente identitarie e la riappropriazione delle abilità, delle tecniche e delle conoscenze a "rischio di estinzione".



Il laboratorio territoriale è costituito da un'area dedicata ad esposizioni temporanee, da un centro di documentazione, da una cucina didattica gestita in collaborazione con la società Geocooking e sale per la degustazione, da cantine di stagionatura e affinamento dei prodotti. Lo spazio espositivo parlerà dei prodotti e del territorio, esaltandone la continuità della storia, utilizzando forme di comunicazione interattive, dovrà essere improntato alla multimedialità ed essere collegato in rete con gli altri centri attivi nel territorio alpino.

Chiuro, 21 gennaio

Nel suggestivo contesto della sede di Irealp a Chiuro è stato presentato il numero "Zero" delle iniziative, una sorta di prova generale.

Il motto del responsabile del progetto "Antichi nuclei rurali", **Carlo Caffi**, è "La cultura supporta il prodotto ... un pezzo di industria torna alla montagna".

Il presidente di Irealp, **Fabrizio Ferrari** ha introdotto l'argomento evidenziando la necessità di agire a livello europeo, scrivendo le regole in modo tale da poter essere utilizzate. Dopo considerazioni sulla tipicità e sul territorio montano ha presentato il piano di collaborazione con la società Geocooking di Sondrio e con la stessa ASL per sviluppare anche nelle scuole la cultura del prodotto tipico.

Con l'occasione **Teresa Tognetti**, responsabile SlowFood, ha presentato il "Violino di capra della Valchia-

venna".

Anni addietro, quando le capre scendevano dagli alpeggi, il destino di quelle a "fine carriera" era di essere macellate e con le cosce e le spalle gli allevatori producevano il famoso "violino", che trovava negli stessi "crotti" l'ambiente ideale per la stagionatura e, perché no, anche per il consumo. Con l'abbandono della montagna le tradizioni si sono allontanate e tranne rare eccezioni è subentrata una produzione sempre meno legata a quella tradizionale. Visto il successo e la risonanza del "violino" alcuni giovani stanno riprendendo in mano le tradizioni e la loro attività deve essere incentivata.

Da Ardesio (BG) **Luca Chiesa**, titolare di un salumificio, è venuto a presentare un suo prodotto di nicchia, il prosciutto proveniente da allevamenti del "maiale in montagna". Sembrerebbe strano, ma il clima e l'alimentazione conferiscono alle carni un qualcosa di molto particolare che ha i suoi estimatori.

Anche in questo caso si è seguito l'esempio degli avi, che sotto Natale facevano "maciglia" e utilizzavano ogni parte del maiale! Un tocco "magico" è la stagionatura su letto di fieno: le esalazioni del fieno di montagna influenzano e modificano la struttura del salume ... provarlo per credere!

I problemi sono stati inquadrati da **Valerio Bettoni**, presidente della provincia di Bergamo. Che fare per tenere la gente in montagna? Sì al prodotto di qualità, bravissimi i piccoli produttori, ma la collocazione sui mercati è difficile. In questo frangente occorre il

supporto delle istituzioni.

Nel concludere i lavori, **Fiorello Provera**, presidente della provincia di Sondrio, ha fatto notare che la richiesta dei prodotti di nicchia è in aumento ed è remunerativo, pertanto risentirà poco delle crisi advenienti. Andrà bene a chi guarderà il futuro nell'ottica della cultura della qualità. Qualità e non quantità: in valle i viti-vinicoltori lo hanno finalmente capito ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Una dimostrazione sul campo del laboratorio ha permesso ai partecipanti di verificare le potenzialità del progetto. Impeccabile la dimostrazione di un "violinista" e la presentazione di vini tipici valtellinesi del chiavennasco **Mamete Prevostini**.

La "Montanità" e la qualità della vita sono vincenti: meritano.

Si deve guardare al futuro con serenità e le geremiadi vanno messe da parte. ■

Considerazioni

I rapporti culturali e commerciali tra Sondrio e Bergamo erano assai più frequenti in passato quando si utilizzava il Passo San Marco!

Se a Sondrio si imposta su un navigatore satellitare la rotta per Bergamo è probabile che venga indicato di prima istanza il passo San Marco!

La produzione di montagna è giocoforza limitata quantitativamente e si debbono fare i conti con le normative Cee: manca poco che per fare una maciglia casereccia si debba avere a disposizione un vero e proprio stabilimento.



Cambiamenti climatici... certezze, quasi certezze e dubbi

di Mario Giuliacci*

Il tema dei cambiamenti climatici in atto è oggi quello che più suscita accesi dibattiti e discussioni nell'ambito dei fisici dell'atmosfera. In questo contesto vi è un'unica certezza: il pianeta negli ultimi 50-100 anni ha subito un surriscaldamento record (Global Warming o GW) pari a circa 0.8 °C. Questo è una certezza perché così evidenziano le misure termometriche. Un valore così elevato nell'ultimo milione di anni era stato già raggiunto almeno altre 5 volte ma con la differenza che, mentre i surriscaldamenti del passato si erano realizzati in tempi dell'ordine di 40.000-100.000 anni, quello attuale è avvenuto in appena 100-150 anni.

Sono certe anche le ovvie conseguenze - per altro anch'esse documentate - del GW: fusione dei ghiacci polari e dei ghiacciai alpini, innalzamento del livello degli oceani, aumento in intensità e frequenza dei cicloni tropicali ed extra-tropicali, alterazione della circolazione atmosferica e degli annessi grandi centri barici permanenti (come, ad esempio, l'anticiclone delle Azzorre). L'oggetto della contesa scientifica riguarda invece le cause del GW. La teoria oggi al riguardo più accreditata è che il forte GW attuale sia causato dall'incremento dei gas-serra dovuto al vertiginoso consumo di combustibili fossili. E' ancora una teoria - e quindi non un dogma - e come tale è ovviamente oggetto di controdeduzioni o addirittura contestazione da parte di un gruppo via via più nu-



meroso di scienziati "negazionisti", i quali mettono in dubbio il rapporto di causa-effetto tra concentrazioni di gas-serra e GW con argomentazioni altrettanto degne di attenzione quanto quelle dei "serristi". La discussione non è puramente accademica perché, ad esempio, se fosse vero che l'aumento dei gas-serra incide solo parzialmente sul GW, allora il valore del Protocollo di Kyoto sarebbe fortemente ridimensionato. Ecco comunque una sintesi dei dubbi ancora irrisolti della teoria:

• **La ricostruzione della temperatura nel Medio Evo.** Fino a 10 anni fa tutti gli studi indicavano che intorno al 900-1200 vi era stato un riscaldamento della terra confrontabile con quello attuale. Nel 2001 l'IPPC (il consenso internazionale di 2500 scienziati, di nomina governativa, che per conto dell'ONU studiano le variazioni del clima), ha negato l'esistenza di una fase calda medioevale, ma nel 2008 ha ancora cambiato opinione, ammettendo che in effetti nel Medio Evo vi era stato un anomalo surriscaldamento della terra, seppure molto più contenuto di quello attuale. Se fosse così, non potrebbe darsi che le cause (ovviamente naturali e non certo antropiche) che 1000 anni fa hanno propiziato un clima molto mite possano essere le stesse di quelle attuali?

• **Variazioni di CO2 e variazioni di temperatura.** Fino a qualche anno fa tutti gli studi erano concordi nella tesi che tutti i periodi molto caldi avvenuti sulla terra, almeno negli ultimi 300.000 anni, fossero stati scatenati

da un aumento della concentrazione di CO2 nell'atmosfera. Da alcuni studi più recenti sembra invece che in realtà negli ultimi 150.000 anni le variazioni di temperatura abbiano quasi sempre preceduto quelle di CO2. Se confermata, questa ipotesi minerebbe alla base la teoria dei "serristi", la quale vede appunto nel forte incremento, di origine antropica, della CO2 la causa dell'attuale surriscaldamento del pianeta. Insomma, vi sono ancora dubbi se sia nato prima l'uovo o la gallina!

• **Le variazioni di CO2 e di temperature nel lontano passato non sempre sono state univoche.** In particolare negli ultimi 400.000 anni vi sono stati altri 3 periodi durante i quali le variazioni di CO2 sono state simili a quelle odierne (ossia intorno 80 ppm) alle quali ha però corrisposto un incremento della temperatura di circa 6-8°C e non il modesto +1.5 °C dei tempi nostri. Così tanta discrepanza mal si accorda con le teorie dell'IPCC per giustificare in termini quantitativi l'attuale GW.

• **Recenti periodi caldi anche quando il colpevole non poteva essere l'uomo.** In particolare il riscaldamento dal 1920 al 1950 è stato di circa 0.4°C (quando i gas serra erano ancora su livelli bassi) ovvero confrontabile con quello di 0.6°C dal 1980 ad oggi.

• **Recenti periodi anche quando il CO2 saliva vertiginosamente.** Il raffreddamento subito dalla terra intorno al 1950-1965 è avvenuto proprio nel momento in cui la concentrazione di CO2 aveva iniziato a crescere più rapidamente.

• **Il ruolo del sole.** Secondo alcuni studi recenti l'aumento (certo) di attività del sole avvenuta negli ultimi 100 anni e il conseguente aumento anche

dell'intensità del campo magnetico generato nello spazio interplanetario dal sole, avrebbe deviato lontano dalla terra, più che nel passato, i raggi cosmici (particelle cariche, come protoni e nuclei di elio, in arrivo a grandi velocità dallo spazio intergalattico). Ma i raggi cosmici hanno un forte potere ionizzante sulle molecole d'aria della bassa atmosfera e la presenza di ioni è uno dei fattori che agevolano la formazione delle goccioline di nubi. Pertanto la maggiore attività del sole e la conseguente diminuzione dei raggi cosmici ha ridotto la formazione di nubi basse nell'atmosfera. In effetti, gli studi della NASA indicano un calo della nuvolosità media globale, soprattutto bassa, negli ultimi 30 anni. Ma, con cieli più sgombri da nubi basse, la radiazione solare in arrivo sulla terra aumenta e quindi l'atmosfera si riscalda di più. E' una teoria, la quale però, se fosse vera, assolverebbe l'uomo da molte colpe per l'attuale GW.

Il mio pensiero? La verità, come quasi sempre avviene quando opposte fazioni si azzuffano, è probabilmente in mezzo: il Global Warming attuale è, a mio giudizio, l'effetto combinato dell'incremento dei gas serra di origine antropica e di una maggiore attività del sole negli ultimi 100 anni.

** Scientific Director Epson Meteo Center*





Comunità Montana
Valltellina di Sondrio
Assessorato allo Sport
e ai Giovani

Sciolate



OGNI GIOVEDÌ POMERIGGIO

TUTTI I BAMBINI

delle classi elementari e medie della
Comunità Montana Valtellina di Sondrio e della
Città di Sondrio che si presenteranno con un
adulto nella ski area della Valmalenco

POTRANNO SCIARE CON 2 EURO!
e in più **GRATIS**
una cioccolata calda!!!

1

ORA DI
SCUOLA SCI
GRATUITA

NOLEGGIO
ATTREZZATURE
GRATUITO

E PER I
GENITORI

SCONTO DEL 50%
sullo Skipass nella ski area
della Valmalenco o A/R in funivia
facilitazioni per il noleggio delle
attrezzature presso gli esercenti convenzionati

In collaborazione con:



DA GENNAIO PER TUTTI I RESIDENTI
DELLA COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA
DI SONDRIO E DELLA CITTÀ DI SONDRIO

Tutti in Pista con FAMILY SKIPASS

Ritira la tessera
FAMILY SKIPASS presso
il Consorzio Turistico
Sondrio e Valmalenco,
per sciare con la tua
famiglia su tutti gli impianti
della Ski Area Valmalenco.



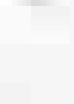
PER OGNI
ADULTO PAGANTE
LA TARIFFA GIORNALIERA

**1 BAMBINO
SCIA GRATIS**
e il 2° figlio paga la metà

La promozione
è valida a partire
dal 12 gennaio 2009
e solo per i nati dal 1995

Chiedi il regolamento presso il
Consorzio Turistico Sondrio e Valmalenco
Per avere la tessera basta compilare un
documento di autocertificazione di stato di
famiglia presso l'ufficio del
Consorzio Turistico Sondrio e Valmalenco
in piazza Bertacchi 77, Sondrio
e in località Vassallini a Chiesa in Valmalenco.

In collaborazione con:



L'acquisto di farmaci via internet è sempre più diffuso ed è naturale che vada sempre più diffondendosi tra i maggiori utilizzatori della Rete, i ragazzi.

Negli Usa, patria di internet, il fenomeno dell'acquisto online di sostanze psicotrope da parte dei teenager è oggetto di ricerche approfondite. Ne è risultato che i giovani stanno alla larga dalle sostanze stupefacenti vere e proprie, ma prediligono l'acquisto di farmaci, altrimenti acquistabili solo su prescrizione medica.

La maggiore familiarità che si ha con i farmaci, grazie alla loro frequente presenza nell'armadietto dei medicinali di casa o in mano a qualche parente, li fa apparire più rassicuranti delle droghe vere e proprie.

I farmaci poi non comportano il biasimo sociale che è associato all'uso di stupefacenti veri e propri come eroina

o marijuana.

Non va dimenticato che la vendita di farmaci on line è molto più comune negli Usa che da noi quindi la farmacia online è molto familiare ad ogni ragazzo americano cresciuto a pane e internet. Si va diffondendo così l'uso voluttuario di psicofarmaci, stimolanti ed anti dolorifici, da soli o spesso, in associazione.

Ciò che rende diversi i teenager di oggi da quelli che facevano esperienze simili in passato è che hanno tutto a portata di klik.

E ancora internet non solo consente ai giovani di avere a disposizione molti farmaci, ma li rende anche molto informati sui loro possibili usi alternativi. Ha preso il via una - nuova cultura, insomma un nuovo modo di avvicinarsi al farmaco.

La situazione non può essere risolta da qualche pur doveroso sequestro di sostanze o con tentativi di oscuramento dei siti web illegali. Non si tratta solo di aumentare le azioni di polizia ed i controlli doganali: conoscenze un tempo inimmaginabili si diffondono, anche sostanze apparentemente innocue possono diventare fonti di sballi se usate "con cognizione".

Negli Usa, ad esempio, è molto comune tra i giovani mescolare medicine per il raffreddore ed energy drink, nelle infinite variazioni del cocktail note come "Purple drunk", "Sizzurp" ...

Il vero pericolo è quello che si crea tra il facile accesso ad internet, la sete di emozioni forti e il senso di invulnerabilità che da sempre caratterizza le giovani generazioni.

Il web consente una diffusione di informazioni impensabili pochi lustri fa: molti siti e forum online forniscono indicazioni su come alterare i farmaci per ottenere un uso voluttuario ancora più soddisfacente. Ad esempio si insegna a separare la codeina contenuta tenuta in uno sciroppo e con quali sostanze mescolarla per massimizzarne l'effetto.

Gli odierni utenti della rete hanno a disposizione un bagaglio informativo impressionante, che consente loro di conoscere gli utilizzi più segreti di molte sostanze comuni, dagli Otc alle colle.

Insomma possono apprendere facilmente i più esclusivi segreti dell'uso ricreativo dei farmaci e accedere a conoscenze un tempo riservate a ristretti gruppi. ■

Lo "sballo" viaggia in Rete



Sesso e internet... chat e forum...

di Roberto Vincenzi*

I siti sessuali interattivi su internet consentono una comunicazione tra coloro che si sono connessi in quel momento.

Le chat, i forum e la posta elettronica mettono in contatto persone anche lontanissime e il sesso è uno degli argomenti più gettonati.

Le chat e i forum dedicati ad un argomento preciso, fanno risparmiare tempo a chi cerca di comunicare con persone che condividono gusti e interessi; la mediazione del computer è gradita da chi ha difficoltà a contatti più diretti.

I "vantaggi" del contatto via Internet sono diversi:

- la possibilità di essere anonimi e non rintracciabili;
- la possibilità di creare un personaggio inesistente (nick, ID, alias, avatar, sim) e recitare a soggetto dando corpo al personaggio;
- la possibilità, se la comunicazione non piace più, di poterla interrompere in qualsiasi momento, troncando il contatto e ripiombando nell'anonimato;
- la possibilità di sfogare, senza rischiare troppo e senza sentirsi in colpa, istinti, pulsioni, perversioni di difficile, imbarazzante o vietata realizzazione nella vita reale;
- la possibilità, superati tutti questi tranelli, di conoscere nuove persone, poterle incontrare davvero e stabilire un rapporto interpersonale, trovare un partner.

Utilizzando questi mezzi, certe volte, raramente, le persone trovano l'anima gemella oppure una breve avventura; altre volte sono vittime di scherzi crudeli, altre volte ancora le cose vanno peggio. Nel cosiddetto "appuntamento al buio" (Internet dating), con una persona conosciuta solo sulle chat,

se non si è prudenti si può rischiare anche la vita.

Una caratteristica particolare del sesso interattivo su Internet, è l'assenza del corpo di chi partecipa alla chat. Assenza del corpo significa percorrere un cammino inverso, rispetto a chi si conosce fuori dalla rete, comincia a frequentarsi, conosce la fisicità dell'altro, ne percepisce la voce, gli odori, vede il corpo come si muove, poi pian piano ne conquista l'intimità.

Chi si conosce in rete viene velocemente informato sulle preferenze sessuali della persona con la quale sta comunicando; in certi casi ci si scambia anche delle foto molto esplicite, che assomigliano a quelle dei "fermo posta" erotici: i genitali in piena vista, il viso mascherato.

In questo modo, molto spesso, il rapporto comincia e finisce con l'esibizione degli organi sessuali, e ricalca modalità molto simili ad un certo tipo di approccio omosessuale che in USA chiamano "cruising" e che si svolge nei cinema a luci rosse, nei gabinetti delle stazioni, in certi stabilimenti balneari, nei parchi pubblici.

Così si conoscono i particolari degli organi sessuali dell'altro, ma non lo si è mai visto sorridere.

E questo squilibrio: troppa conoscenza sessuale/poca conoscenza personale e fisica potrebbe essere uno dei motivi per i quali non sempre l'incontro "dal vero" dei partecipanti ad una chat erotica si risolve poi in una relazione reale. Può anche capitare e capita, che un bel ragazzo e una bella ragazza, che si sono conosciuti in rete, e si sono scritti per mesi, scambiandosi confidenze anche molto intime, quando poi si incontrano davvero, non provino quella sensazione misteriosa che fa scattare l'attrazione e la voglia di far l'amore e

di conoscere l'altra persona.

Il contatto tramite Internet presenta anche un'altra caratteristica: è immediato, veloce, disponibile in qualsiasi luogo, sempre a portata di mouse a qualsiasi ora del giorno e della notte. Nella vita reale, invece, se un uomo ha un appuntamento con una donna che gli interessa, in genere dedica del tempo a prepararsi per l'incontro: si lava, si profuma, si fa la barba, si veste al meglio, cerca insomma di essere attraente. Poi, esce di casa, attraversa la città o distanze anche molto più lunghe, cerca di arrivare puntuale, magari compera qualche fiore da regalare al momento dell'incontro. Preparativi molto simili vengono messi in atto da una donna, che si veste per un appuntamento. Gli uomini e le donne reali hanno a che fare con la fisicità del loro corpo e col modo di presentarsi agli altri; hanno a che fare con distanze da percorrere, indirizzi da trovare, macchine da parcheggiare e così via.

Parafrasando Freud si potrebbe dire che, nella vita reale, le persone reali devono trovare una mediazione tra principio di piacere e principio di realtà.

E questa mediazione, tra i nostri desideri ed il mondo concreto da affrontare, fa parte integrante della nostra vita e ne costituisce la struttura quotidiana. Rinunciare ad essa è come passare il tempo al cinema, pensando che sia realtà.

Nella vita vera, uomini e donne, di fronte alla possibilità di un rapporto sessuale con una persona sconosciuta, provano due generi di preoccupazione: la prima riguarda la propria salute fisica e la possibilità di essere contagiati da qualche malattia sessuale, la seconda è relativa alla necessità della contraccezione, per evitare gravidanze

indesiderate. Se sono persone ragionevoli, si procurano dei preservativi da utilizzare nel corso dell'incontro. E quando si presentano uno all'altra, questo avviene con il corpo reale, e vengono accettati o respinti per quello che realmente sono.

Nella vita vera, non è possibile ingannare più di tanto chi ci sta di fronte, soprattutto quando ci togliamo i vestiti. Se invece leggiamo i profili dei partecipanti alle

chat erotiche, ci potremmo domandare se è proprio vero che tutte le donne sono snelle, bionde, con gli occhi verdi e portano la quarta o la quinta di reggiseno, e tutti gli uomini sono alti, atletici, muscolosi e hanno un membro da 25 centimetri.

E, al di là del fatto che, molto spesso, la persona che si presenta in chat come una ventenne bionda e superdotata sia in realtà un gay di sessant'anni che si diverte a leggere le lettere degli uomini eccitati, o

un liceale che ha poca voglia di studiare (come nel film "Viol@"), è proprio sulla descrizione di se stessi che Internet permette la completa libertà. Per valutare la portata di questo fatto, basta pensare che in USA sono stati pubblicati già diversi manuali che aiutano a compilare un profilo attraente su Internet.

Premettiamo anche di essere abbastanza contrari al moralismo col quale, molto spesso, i media stigmatizzano coloro che passano ore a chattare davanti al PC; lo stesso moralismo, infatti, non

viene esercitato su quelli che passano altrettante ore a guardare programmi insulsi alla televisione.

Ma ci domandiamo però quanto possa nuocere alla salute psicologica non affrontare la realtà e passare il tempo in rete ad impersonare ruoli fittizi e false identità. Se poi, chi lo fa, è una persona che ha veramente dei problemi ad incontrare gli altri nella vita di tutti i giorni, rischia, con l'abuso di

sessuali con persona estranea alla coppia, ma anche stabilire una relazione quotidiana, personale ed intima con qualcuno al di fuori della coppia, e tenere il partner del tutto all'oscuro della cosa.

Le chat, inoltre, possono consentire a persone psicologicamente disturbate, uno sfogo sessuale non pericoloso e non illegale. Si pensi ad esempio al rischio che corre un esibizionista che

si mostra in un parco pubblico. Se invece si masturba di fronte alla telecamera mentre altri partecipanti alla chat, consenzienti, lo guardano, il rischio è nullo.

Ma esiste invece un rischio psicologico, simile a quello che corrono i detenuti in prigione: se ci si abitua per anni a masturbarsi, e ciascuno lo sa fare meglio di qualsiasi partner, si rischia poi che un rapporto sessuale vero, con una donna vera, possa dare minori sensazioni di piacere, rispetto al piacere che si è imparato a ottenere con la propria mano.

Tirando un po' le fila di queste con-

siderazioni, potremo dire che il mondo di Internet e la sua realtà in continua evoluzione, riflettono in qualche modo le difficoltà ed i cambiamenti del mondo attuale e costituiscono un punto di osservazione privilegiato sull'umanità di oggi.

La realtà di tutti i giorni ci dimostra che il numero di persone che utilizza Internet continua ad aumentare vertiginosamente, inglobando man mano tutto il mondo. ■

* psicologo e psicoterapista - Genova



Internet, di chiudere ancora di più la sua situazione, ed isolarsi in un limbo fittizio dove l'unica attività sessuale è quella della masturbazione.

A difesa di Internet si potrebbe dire che, chattando in rete, molte persone sposate possono varcare una soglia proibita, soddisfare i loro desideri segreti senza tradire in realtà il loro partner. Non sarebbe meglio, invece, parlarne col partner e affrontare le difficoltà sessuali e le crisi?

Ed ancora, la nozione di "tradimento" non implica soltanto avere dei rapporti

In genere le guerre di cui abbiamo notizie, quelle di cui parlano i mass media e che di conseguenza attirano la nostra attenzione sono il conflitto tra la Palestina e Israele e le tensioni in Iraq e in Afghanistan. L'informazione oggi non ha confini, ma sottovaluta e spesso dimentica che le guerre in atto sono in realtà molte di più.

Sembra che esistano conflitti di serie A, sempre al centro dell'attenzione che occupano le prime pagine dei giornali e conflitti di serie B sconosciuti all'opinione pubblica.

Chi ricorda i 300 mila morti in Darfur, i 500 mila morti in Somalia, i 20 mila morti in Uganda e i 4 milioni di morti in Congo? Probabilmente nessuno.

Cambiano gli attori ma la devastazione che porta la guerra è sempre la stessa. Secondo il III rapporto sui conflitti dimenticati promosso dalla Caritas italiana, durante il decennio 1997-2006 la maggior parte dei conflitti si sono concentrati nel continente africano (14) e in Asia (10). Se il medio oriente è una polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro non possiamo dimenticare che esistono un numero imprecisato e non pubblicizzato di conflitti altrettanto cruenti che durano da anni, interi paesi devastati dalla povertà e dalla guerra.

Il continente nero è l'emblema di un paese martoriato dai genocidi e da guerre infi-

nite, dove i conflitti mietono il maggior numero di vittime.

Il Sudan, la Somalia, il Congo, la Nigeria, la Sierra Leone e il Senegal sono solo alcuni dei paesi devastati da anni dalle guerre, zone dimenticate, abbandonate a se stesse dove la violenza ha il sopravvento.

Negli anni '90 sono state censite 57 guerre combattute in 45 paesi, nel 2000 ne sono state rilevate 25 e all'inizio del 2008 si contavano 24 conflitti ancora attivi (Afghanistan, Colombia, Repubblica democratica del Congo, India, Iraq, Israele, Myanmar, Nigeria, Filippine, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Turchia, Uganda; Cecenia, Algeria, Pakistan ...).

Si tratta di conflitti interni ai singoli stati tra guerriglia e forze governative dove chi ne fa le spese sono i civili: dal 1994 al 2004 si parla di circa 573.000 vittime.

La caratteristica che accomuna questi scontri è il silenzio, sembra che non esistano.

Il quadro che emerge è davvero desolante: torture, agguati, rapimenti, stupri, violazioni dei diritti umani, l'infanzia negata ai bambini costretti a combattere, milioni di persone che muoiono nell'indifferenza generale, lontani dal clamore delle telecamere e ignorati dai mass media.

Guerre sanguinose che nessuno ricorda, di cui nessuno parla, ma che portano morte, sofferenze e miseria, causate dalla povertà, dalle malattie, dai disastri climatici e dalle ideologie, ma sempre più spesso anche dalla lotta per il potere

e per lo sfruttamento delle risorse.

In Niger, Mauritania ed Etiopia si combatte per il controllo dell'acqua e del petrolio, in Angola e Sierra Leone per i diamanti e in Colombia per la droga.

L'occidente sembra incapace di fermare questi massacri, di alzare la voce contro i soprusi che si stanno perpetrando ai danni della popolazione civile ormai senza più voce e forza per ribellarsi.

Noi occidentali preferiamo astenerci per non interferire o più semplicemente per non andare contro determinati poteri, preferiamo lavarci la coscienza attraverso gli aiuti umanitari, ma la salvaguardia dei diritti umani dovrebbe essere la nostra priorità.

La comunità internazionale deve avere il coraggio di intraprendere azioni urgenti e iniziative per fermare questo spargimento di sangue.

Non possiamo rimanere solo degli spettatori inermi nella errata convinzione che "tanto questi conflitti non ci riguardano" solo perchè non sentiamo il grido di dolore di coloro per i quali la guerra è diventata una spaventosa abitudine.

Un effetto collaterale lo stiamo subendo già da molti anni, ed è l'esodo, sulle nostre coste, di milioni di persone, milioni di disperati che cercano di fuggire da un destino di morte certa alla ricerca di un futuro migliore.

Per monitorare la situazione dei conflitti nel mondo può essere interessante dare una occhiata al sito <http://www.misna.org>

Guerre avvolte nell'oblio

di Manuela Del Torno





Sci alpinismo sul Monte Rolla

Testi e foto di Franco Benetti

Se sul versante orobico il monte di Sondrio è il Meriggio, su quello retico lo è il monte Rolla, tanto più dopo che negli anni passati a questa montagna sono state dedicate varie iniziative dal Comune, da associazioni e scuole sondriesi. Per ammirarne la cima, quasi sempre innevata durante l'inverno fino a primavera inoltrata, basta alzare lo sguardo verso nord-ovest, da qualsiasi punto ci si trovi in città, in direzione del fianco montuoso che segna il confine fra Valmalenco e versante retico della media Valtellina. Raggiungere

la vetta è assai facile d'estate ma pur non trattandosi di una delle cime più ambite dagli scalatori, il Monte Rolla merita sempre una visita dato che si tratta di un'escursione di grande interesse panoramico, alla portata di tutti, particolarmente bella, per i colori della vegetazione nei mesi autunnali.

Sia nell'ormai antica "Guida della Valtellina" edita, nell'agosto del 1884, a cura del CAI, che in quella di Ercole Bassi dei primi decenni del novecento, si raccomandava questa bella escursione e nella prima si riportava esattamente: "La cima del Rolla, se-

gnata sulla carta dello stato maggiore austriaco col nome di Monte Sterile, nonostante la sua poca altitudine, ha vastissimo panorama. Tutto il gruppo del Bernina coi suoi mari di ghiaccio si vede di lassù, e il pizzo Scalino e i gruppi di Corna Mara, dell'Ortler e dell'Adamello, e tutte le Prealpi, e tutta la Valtellina da Mazzo alle montagne del Lago.

Aggiungasi che la salita può farsi lungo una via sempre amena e ricca anch'essa di splendide vedute ... Per tutto ciò ne pare che questa salita, così facile anche alle signore, sia veramente ►





raccomandabile". Lo stesso itinerario scelto invece come percorso scialpinistico invernale o primaverile (con abbondanti nevicate è praticabile anche fino a marzo-aprile), diventa assai più difficile, in quanto il dislivello aumenta notevolmente e l'ultimo tratto, assai ripido diventa, con l'innevamento quasi sempre abbondante e l'esposizione a sud che favorisce veloci disgeli, abbastanza faticoso; resta pur sempre una passeggiata, seppur impegnativa, adatta a tutti.

Per chi giunge dalla ss 38 dello Stelvio, da Milano per Colico, una volta entrati a Sondrio e lasciata sulla sinistra la bella chiesa della Sassella, si gira a sinistra alla prima rotonda in direzione Val Malenco e dopo avere superato la chiesetta di S. Bartolomeo e la prima deviazione a destra per il paese di Mossini, si prende la prima strada a sinistra in direzione Triangia. Nel periodo invernale, superato il paese di Triangia (800 m) e il caratteristico laghetto artificiale (890 m), sede di numerose gare di pesca, che merita, soprattutto d'estate una breve visita, si lascia in genere l'auto in contrada Ligari (1092 m), famosa per avere dato le origini alla famiglia del noto pittore settecentesco G.P. Ligari, o appena sopra, a seconda delle condizioni di innevamento della strada, mentre a primavera inoltrata è

possibile arrivare con l'auto fino alla contrada Forcola (1500 m), in modo da ridurre notevolmente il dislivello che altrimenti da Ligari alla cima (2277 m) è di circa 1200 metri per un tempo di salita di circa 4 ore. Già in contrada Ligari si può intuire quello che sarà il panorama di cui si potrà godere salendo sempre più di altitudine in quanto si comincia a intravedere un suggestivo scorcio della bassa Valtellina, dominata dall'alto, appena sopra il lago dalla caratteristica piramide del Monte Legnone.

Una volta messi gli sci ai piedi, ci si avvia seguendo il percorso della strada, che rimane chiusa ai veicoli, a parte qualche motoslitta, fino allo scioglimento delle nevi; la strada sale molto dolcemente addentrandosi nel bosco con un lungo traverso in direzione nord-est, raggiungendo i prati Rolla (1304 m), presso l'ampio dosso che segna il confine fra Valmalenco e Media Valtellina. La pace, il silenzio e l'ambiente incantato del bosco innevato sono la compagnia ideale per chi vuole trascorrere serenamente una giornata di sport e di natura.

Dopo una lunga serie di tornanti, si raggiungono, guadagnando circa duecento metri di quota, le case di

Forcola, poste, ad 8 km da Triangia, su uno stupendo poggio panoramico, a 1518 metri. Questo alpeggio è senza dubbio, fra i più panoramici della media Valtellina, sia in direzione della media Valtellina, da Sondrio a Tirano, sia in quella della Valmalenco, che mostra, già da qui da alcuni punti di vista, l'intera sua testata con il Pizzo Bernina, il Roseg, lo Scerscen, il Sasso Nero, la Sassa d'Entova, il Pizzo Malenco e il Pizzo Tremogge.

La strada diventa da qui assai ripida (*d'estate comincia il tratto non asfaltato*) e la salita sempre più faticosa anche se il panorama comincia ad allargarsi con visuali sempre più belle sulla Media Valtellina e sugli alpeggi del Monte Carnale e di Alpe Mara. Dopo avere superato vari tornanti si sbucca improvvisamente sopra un dosso e ci si apre dinnanzi, come in una foto da cinerama nella sua superba bellezza, l'intera rassegna delle cime della Val Malenco con uno degli scorci più belli in assoluto tra i panorami che si possono godere in Valtellina e più amati anche da artisti locali che da qui hanno dipinto alcuni tra i loro quadri più belli.

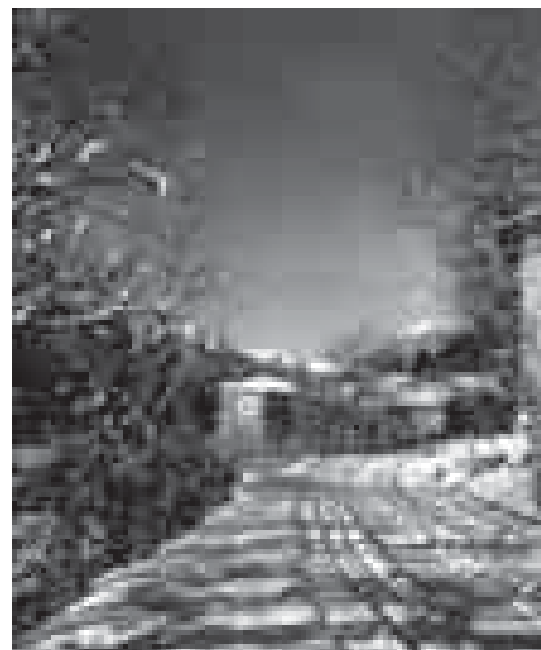
Ci si avvia in direzione ovest per una lunga traversa, raggiungendo dopo poche centinaia di metri l'**Alpe Poverzone** (1900 m), con la sua croce, da cui si dominano proprio di fronte le Orobie, e in basso l'alpe **Piastorba**, diventata con Forcola località di vacanza estiva e giù nel fondovalle Sondrio con tutte le frazioni e contrade circostanti; verso nord, domina invece in primo piano il monte Rolla e appena dietro il M. Canale, a nord-est il pizzo Canino e la punta Painale, mentre il pizzo Scalino rimane un po' defilato, sulla sinistra; verso est il panorama sulla media Valtellina si apre in tutta la sua ampiezza, fino alla cima del **Baitone** facente parte del gruppo dell'Adamello. Dopo una breve sosta per ristorarsi e per contemplare il panorama, tornati sulla strada, si può scegliere di proseguire per un bel tratto sempre seguendo il percorso stradale verso l'alpe **Morscenzo** e il **lago di Colina** fino a quando si intravede sulla destra la bocchetta di Valdone e quindi da qui salire liberamente lungo il bosco fino a raggiungere il ripido crinale (da affrontare con prudenza) fino alla cima oppure, sempre da **Poverzone**, preferendo il tragitto più breve ma anche più ripido (da fare solo con condizioni ottimali di neve) si sceglie la direttissima, salendo subito in direzione nord; ci si dirige verso i prati dell'alpe e lasciando alla nostra destra le baite si punta verso nord-ovest. Si oltrepassa un ben visibile muretto a secco che delimita l'alpe ad ovest e se non si trovano già tracce di sci da seguire, si comincia a salire nel bosco con degli stretti zig zag. Superato il bosco più fitto ci si dirige verso ovest lungo il fianco meridionale del monte Rolla per poi prendere, giunti quasi sul crinale, una ripida diagonale che sale verso est, quindi verso la Val Malenco. Nel caso la neve fosse troppo alta e la salita con gli sci ai piedi troppo difficoltosa si possono anche togliere e salire per un tratto a piedi con gli attrezzi in spalla. Dopo circa un centinaio di metri è bene girare ancora verso ovest in direzione della cima, prestando attenzione a non far cadere piccole slavine sugli sci alpinisti che seguono; con un'altra diagonale si arriva quindi al termine del bosco e quasi sul crinale che dalla cima scende verso sud verso



l'Alpe; qui si sono già superati i 2000 m e il bosco, ormai rado, termina. Si sale allora un ripido dosso spoglio per arrivare in una decina di minuti alla cima sotto la quale è stata collocata recentemente dal Comune di Sondrio una originale croce. Si è percorso circa un'ora di cammino dall'alpe Poverzone per superare un dislivello di circa 370 metri. Con un po' di fortuna e cercando di non confonderle con i numerosi alianti portati in quota da aerei che decollano dall'aeroporto di Caiolo, è facile vedere dalla cima, passare in planata, una coppia di maestose aquile che in questa area hanno il loro dominio, anche se non più incontrastato, di caccia. Anni fa un magnifico esemplare, ora imbalsamato, è presso la Provincia di Sondrio, è precipitato a valle, sembra proprio per un incontro troppo ravvicinato con qualche velivolo. La **cima del monte Rolla (2277 m)** è sormontata da un ometto ed è una delle più panoramiche della media Valtellina: verso sud e ovest si ha di fronte l'intera catena orobica con la svettante piramide del Pizzo del Diavolo di Tenda, più a ovest si scorge il Monte Legnone mentre nelle giornate più limpide al di là delle alpi Lepontine si intravedono anche le cime delle Alpi più occidentali con il M. Rosa. Un po' più a nord sono ben visibili i passi di Primalpia in valle di Spluga, ed i Corni Bruciati (3114 m e 3097 m), posti fra la valle di Preda Rossa e la val Terzana. A destra dei Corni Bruciati, la vetta del monte Disgrazia (m. 3678), una delle cime più ambite da alpinisti di tutte le nazionalità, che mostra il suo fianco orientale. A nord domina il monte Canale (2522 m), dove in estate non è raro vedere pascolare le pecore, separato dal monte Rolla dalla bocchetta del Valdone (2176

m). Girando le spalle alle Orobie si possono contemplare poi tutte le più alte cime della Valmalenco con, da sinistra (ovest), il Sasso d'Entova (3329 m), il pizzo Glüschaint (3594 m), i due caratteristici cocuzzoli dei pizzi Gemelli (3500 m e 3501 m), il pizzo Sella (3511 m), il profilo del pizzo Roseg (3937 m), il pizzo Scerscen (3971 m) e Bernina (4049 m), il "quattromila" più orientale della catena alpina, la Cresta Güzza (3869 m), i ravvicinati pizzi Argient (3945 m) e Zupò (3995 m), le cime di Bellavista e il piz Palù (3905 m) e, un po' isolato, sull'estrema destra, il piz Varuna (3453 m). Più a destra, cioè a nord-est, si distinguono le tre cime principali del pizzo Scalino (3323 m), della punta Painale (3248 m) e della vetta di Rhon (3136 m). Verso est si dominano con lo sguardo la media Valtellina e la parte centrale ed orientale della catena orobica.

Il ritorno può avvenire, per il primo tratto, seguendo lo stesso percorso della salita o con leggere varianti ma sempre con una buona dose di prudenza, scendendo poi tranquillamente lungo la strada, oppure seguendo il primo itinerario prospettato per la salita, cioè lungo il crinale che scende, verso nord-ovest, alla bocchetta del Valdone e, di qui, proseguendo a sinistra, con facile discesa, fino alla pista che, percorsa in direzione est riconduce all'alpe Poverzone e da qui di nuovo in discesa lungo la strada con una bella sciata fino all'auto. ■



Natale sul “Cammino” di Santiago

di Giovanni Lugaresi

Il 23, 24, 25 e 26 dicembre trascorsi fra Lourdes e Santiago de Compostela, non in un viaggio a piedi, sebbene in automobile, ma non di meno stancante, per quelle migliaia di chilometri percorsi in così poco tempo, possono rappresentare qualcosa?

Certo: costituiscono il nostro terzo pellegrinaggio natalizio per ricordare (e pregare) la Vergine nel 150° anniversario (2008) delle apparizioni a Bernadette Soubirous nella Grotta di Massabielle. E un ritorno alla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore nell'antico santuario meta di milioni e milioni di devoti che nel tempo hanno percorso quell'itinerario, da Ronssivalle alla Galizia, denominato, appunto, “Camino de Santiago”.

Ma c'è anche qualcosa d'altro. Un recupero, per esempio, di forme di devozione mariana in tempi di secolarizzazione e di irrisione al divino e al sacro da parte di sedicenti maestri (del nulla) che alla fine non hanno risposte da dare ai grandi interrogativi dell'uomo, se non quelle di un (orribile) “niente” che ci attenderebbe alla conclusione dei nostri giorni.

Un affidarsi, quindi, a Lourdes, in quella grotta delle apparizioni, ad una Madre che non abbandona, che comprende e infine raccomanda a Dio. Quest'anno, contrariamente alle precedenti esperienze (2000 e 2004 con la grotta vuota la sera dell'antivigilia di Natale), c'erano dei pellegrini: uomini e donne, adulti e ragazzini. In silenzio nel passaggio davanti alla statua della

“Immaculada Councepciou”, in silenzio nella sosta ai suoi piedi recitando mute preghiere, e ancora in silenzio nell'accendere un cero da collocare nelle apposite rastrelliere a lato, fra grotta e piscine, dove, durante i pellegrinaggi estivi, i devoti si immergono in segno di purificazione penitenziale.

Non ci sono ovviamente, in questo rigido periodo natalizio, gli ammalati dei treni speciali organizzati dall'Unitalsi, per l'Italia, o da associazioni consimili all'estero. Ci sono piuttosto devoti amanti della solitudine e del silenzio, quasi assoluto ... sì, quasi, perché, poi, davanti alla grotta o sull'esplanade, si percepiscono rumori attutiti e voci provenienti dall'esterno ...

A Santiago de Compostela è il ritorno ai tempi apostolici, a Giacomo il Mag-



giore, che la tradizione vuole primo evangelizzatore della Spagna, ucciso in Terra Santa e quindi portato a queste rive galiziane su di un'imbarcazione guidata da un angelo. Qui, da secoli e secoli, giungono i pellegrini da tutto il mondo. Tantissimi, ancora, a piedi, a trovare questo intercessore per il quale invocazione più bella non poteva essere concepita: "Amico, raccomandami a Dio!" ... un santo per amico, un amico santo, al quale chiedere intercessione.

Si sale dietro l'altar maggiore che rifugge di luci e di ori e ci si trova alle spalle del busto argenteo dell'Apostolo. Il gesto spontaneo è l'abbraccio, come si fa tra amici, appunto, accompagnato da quella calda, intima, intensa invocazione: "raccomandami a Dio!".

Il santuario jacobeo rappresenta fra l'altro una delle architetture sacre più belle, significative e affascinanti della cristianità, affacciandosi su quella piazza non grande, ma imponente, su un lato della quale si erge nella sua maestosità una antica residenza (poi trasformata in albergo) dei re spagnoli.

L'ingresso principale del santuario è chiuso per lavori di restauro all'interno, proprio dove sorge la celebre colonna marmorea di mastro Mateo, stupenda per decorazioni del capitello e intarsi, coi profondi segni di una fede che viene da lontano e mai ha cessato di manifestarsi, anche materialmente. Questi "segni" sono i solchi "incisi" dalle dita della mano destra lasciate dai pellegrini che nei secoli si sono susseguiti, in quell'ingresso principale: gesto iniziale di pietà, prima dell'abbraccio

all' "amico" di cui si diceva.

In questo Natale 2008 l'atto devozionale non è stato possibile farlo: la colonna è transennata per i citati lavori di restauro, e lo resterà ancora a lungo. Per il resto, tutto comunque è immutato. Il rintocco del campanone, forte, greve, ti prende tutto. Così come il suono dell'organo "romantico" e le voci di una Schola Cantorum che tiene in gran conto nel suo repertorio il Gregoriano, che orecchie ormai disabitate (nelle nostre chiese parrocchiali) a sentire, hanno riascoltato con la gioia del cuore.

Un richiamo all'antica fede, il Gregoriano trova conferme, certezze, solide basi di riferimento costante al sacro, al divino, e per una sorta di elevazione oltre i ristretti, angusti limiti di quell'orizzontalismo che rende tutto banale, o misero, mettendo sullo stesso piano i canti da gita o da oratorio o (peggio ancora!) da balera, e quelli della liturgia. La banalizzazione musicale che impera nei nostri riti domenicali e festivi, trova in luoghi come il santuario jacobeo una sorta di antidoto.

Al rito di mezzanotte e poi a quello del giorno dopo, officiati dal vescovo di Santiago de Compostela, canto gregoriano, dunque, quello della "Messa degli Angeli", che in certi punti commuove tanto, come tocca profondamente il vecchio cattolico presente il fatto che durante il "Credo", quando si arriva al "... et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et homo factus est", il celebrante (e poi tutti) si inginocchia, come usava un tempo, prima che improvvisati esperti

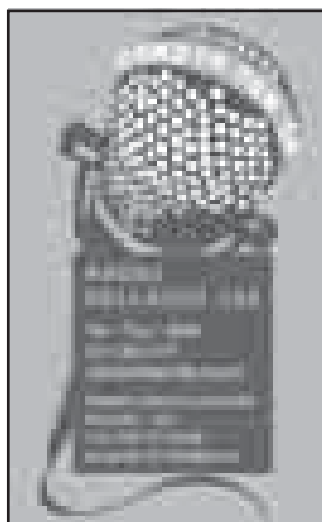
di liturgia, innovatori a tutti i costi e a buon mercato, eliminassero, con la recita del Credo (e di altro) in latino, l'atto dell'inginocchiarsi nel momento in cui si ricorda il Dio che si fece uomo, per la salvezza degli uomini: quell' "*... incarnatus est*", appunto, che fa riflettere, unendo teologia e bellezza, fede e adorazione!

C'era consapevolezza, la Notte Santa del 2008, e quindi l'indomani durante la messa solenne di mezzogiorno nel santuario jacobeo di Compostela, da parte delle centinaia e centinaia di fedeli presenti. Consapevolezza di forme e formule eloquenti, proprio perché rese nella "lingua della Chiesa", quindi più che mai universali ...

Quindi, al Pater Noster, invece dei consueti fervorini banali di altrettanto discutibili celebranti nella nostra Italia, ecco il Presule intonare: "Preceptis salutaribus moniti, et divina istituzione formati, audemus dicere ... Pater Noster qui es in coeli", e la Schola Cantorum, e i fedeli, a seguire, dando quindi la dimensione della vera unità, universalità, unione, dei credenti, senza differenze ... anche di lingua, appunto.

Il Vescovo ha ovviamente predicato nella sua lingua, ma un saluto l'ha rivolto ai fedeli provenienti dall'estero parlando in francese, italiano, inglese e tedesco, annunciando che in questo Natale 2008 erano arrivati, a piedi, a Santiago de Compostela, un pellegrino dall'Italia, due dalla Germania e uno dall'Austria ...

Ecco: il "cammino" che porta a Santiago, sulla strada che porta a Dio. ■



Radio **BELLAGIO** la musica prima di tutto!

24 ore su 24 eccellente selezione musicale tra tutti i generi: italiani e stranieri di ieri e di oggi, accompagnati con classe dalle voci di Radio Bellagio.

Informazione: dalle ore 12,00

Agenda degli appuntamenti locali di Como, Lecco, Sondrio e Ticino: alle ore 12,30

Collocamento e piccoli annunci: ore 12,50 - 15,00 - 17,30

JUKE BOX dediche e richieste ogni giorno alle ore 13,00



I Valtellinesi, lo so per certo dall'aver indirettamente seguito le importanti iniziative di sostegno nate a seguito dello tsunami e dalle opinioni raccolte fra i conoscenti, nutrono per Sri Lanka un affetto particolare. Sono certa, dunque, di toccare la sensibilità di molti nel raccontare di quella parte di realtà che, quando si parla di questa magnifica isola, rimane nascosta ai più.

Sri Lanka.

La perla dell'India, la lacrima dell'India

di Giovanna Sgualdino

Come in uno strano fenomeno di sdoppiamento della personalità, Sri Lanka rivela, a chi si ritrova con il desiderio di conoscerla nel profondo, due anime distinte e contrapposte: lo Sri Lanka del turismo, della spiagge assolate e delle palme da cocco, e lo Sri Lanka degli attentati terroristici, dei bombardamenti aerei e dei campi sfollati. Su uno spazio di soli 65.000 kmq, così

ristretto che l'isola può essere attraversata da nord a sud o da ovest ad est in un solo giorno, si oppongono due realtà il cui contrasto appare stridente, se non addirittura revoltante. Località serene, ove gli occidentali si recano per sfuggire alla frenesia della vita quotidiana, per godere di un mare e di una natura incontaminati e talvolta per recuperare una forma diversa di spiritualità, fanno

da contrappunto a territori immersi in quel dramma che è il conflitto civile fra la maggioranza singalese e la minoranza tamil. Un dramma che ha causato ad oggi almeno 80.000 vittime e che lascia affamate centinaia di migliaia di persone.

Due luoghi precisi, il check-point di Welikanda nell'est e il confine di Vavunya nel nord, segnano il punto di demarcazione fra la vita quasi nor-



male della popolazione singalese e le sofferenze quotidiane della comunità tamil. Raggiungere questi luoghi significa letteralmente passare dal Paradiso all'Inferno.

I danni dello tsunami, la cui devastazione ha purtroppo costituito una livella e per un certo tempo riavvicinato queste realtà contrapposte, sono stati, almeno dal punto di vista materiale, riassorbiti. I progetti di ricostruzione sono terminati. Ma quel meraviglioso spirito di solidarietà ed unità, nato nella popolazione locale quando il maremoto colpì l'isola, non è bastato a cancellare quel contrasto di cui parliamo qui e sorto parecchi anni addietro. Forse, qualcuno lascia ad intendere, si è anzi molto presto trasformato in nuove forme di conflitto, innescate proprio dal flusso ingente di aiuti che hanno letteralmente invaso l'isola.

Oggi Sri Lanka è tornato ad essere quel paese che si conosce da oltre trent'anni, devastato da violenze di ogni sorta e attentati terroristici, ove la minoranza tamil affida le proprie



speranze di cambiamento al gruppo indipendentista delle Tamil Tigers of Tamil Eelam, le famigerate "tigri", o LTTE.

Negli anni passati le Tigri sono divenute tristemente famose soprattutto per l'impiego di bambini soldato nel conflitto e per la drammatica abitudine di dotare i propri combattenti (anche donne e bambini) di fiale di cianuro da

appendere al collo ed ingerire in caso di cattura. Oggi, nuove e letali forme di terrorismo hanno attratto la nostra attenzione e le Tigri non fanno più notizia. Così, i drammi che Sri Lanka vive ogni giorno sono diventati qualcosa di molto lontano. Esiste, forse, anche un fenomeno inconscio di negazione verso ciò che accade in quel paese, tale per cui ciascuno di noi, ►





mobilitatosi immediatamente dopo lo tsunami per aiutare come poteva, probabilmente non vuole ammettere che il paese sia nuovamente precipitato nel dramma.

Per chi, come me, si è recato numerose volte nell'est dell'isola per portare sostegno alla popolazione, la guerra è tornata presto ad essere un fenomeno visibile e sempre più incalzante

già dall'agosto del 2005, quando le Tigri assassinarono il Ministro degli Affari Esteri in un barbaro attentato. A seguito di questo episodio, e di altri che seguirono, i rapporti fra gli attori coinvolti nel conflitto s'inasprirono e s'innescò un meccanismo a cascata di violenze, nuovi attentati, rappresaglie e combattimenti. Fino al giorno in cui il Governo dichiarò il ritiro dal cessate-

il-fuoco stipulato nel 2002.

Comprendere davvero questo conflitto è difficile, soprattutto perché non sembrano essere presenti, nel paese, risorse così ingenti da giustificare un tale accanimento. Dagli osservatori e dagli analisti locali ed internazionali, quello srilankese viene normalmente definito un conflitto etnico. Eppure, fra le comunità, non sono mai visibili atteggiamenti palesi di ostilità, pregiudizio o odio interetnico. Piuttosto, ad un primo sguardo, Sri Lanka parrebbe un modello di convivenza pacifica, fratellanza e dialogo interculturale e interreligioso.

Senz'altro le problematichità del rapporto fra singalesi e tamil risalgono almeno al tempo in cui gli Inglesi lasciarono l'isola (conosciuta un tempo con il nome di Ceylon).

Nel corso degli anni, ma possiamo dire dal momento esatto in cui Sri Lanka ottenne l'indipendenza, una serie di misure e provvedimenti presi dalle autorità governative, come l'espulsione dei tamil che lavoravano nelle piantagioni di tè, l'introduzione del singalese e del buddismo come lingua e religione ufficiali, le limitazioni nel sistema delle quote d'accesso all'università e altre restrizioni all'utilizzo delle risorse, innalzarono immediatamente delle barriere fra la popolazione. Le genti tamil, il 18 % su una popolazione di circa 19 milioni di abitanti, iniziarono così a percepire che il trattamento a loro riservato dal Governo era fortemente iniquo e i sentimenti di insoddisfazione, frustrazione e rivalsa che ne derivarono furono forse strumentalizzati per fomentare gli animi e motivare la lotta all'indipendentismo.

Le Tigri, nate sul finire degli anni '70, si son fatte subito portavoci di questa lotta per l'indipendenza e della salvaguardia della cultura e dell'identità tamil, dichiarandosi prima a favore dell'autonomia totale e virando successivamente, almeno a parole, verso una forma di compromesso.

Nel corso degli anni, a suon di battaglie compiute con qualunque mezzo, ma soprattutto attraverso l'uso di strategie terroristiche, le Tigri hanno conquistato territori e potere, creando un'autonomia *de facto* nelle aree nord del paese e forando a colabrodo i territori



dell'est, dove, fino allo scorso anno, zone a controllo governativo si alternavano a zone dominate dai ribelli, in un mostruoso patchwork in cui la popolazione cercava di districarsi. Capeggiate dal leader Prabhakaran, le LTTE hanno così dato vita ad un sistema autonomo di funzionamento, costituito da una propria giurisdizione, un proprio esercito e propri organi amministrativi. Le comunità tamil, che in cuor loro sentivano di dover appoggiare la lotta all'indipendentismo, di fatto si son trovate fin da subito assoggettate ai ribelli, cui hanno versato ogni sorta di tributo, soprattutto in termini di vite umane. Nel corso del tempo sono inoltre nati, sia nell'est che nel nord del paese, gruppi filogovernativi che hanno assunto il compito di contrastare i ribelli e controllare i territori. E anche di queste nuove forze paramilitari le comunità tamil sono divenute vittime. Il TMVP (Thamil Makkal Vithutalai Pulikal), l'ala secessionista staccatasi dalle Tigri nel 2004 e guidata dal comandante Karuna, si è reso per esempio responsabile, fra il 2006 e il 2007, del rapimento e dell'addestramento di migliaia di bambini alla guerra.

Il Governo, dal canto suo, con la presidenza di Mahinda Rajapakse, ha scelto la linea dura, rompendo ogni tipo di dialogo con le LTTE, che nel frattempo sono state iscritte nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali da Stati Uniti e Unione Europea. Nel tentativo di risolvere questo conflitto senza fine, Rajapakse e i suoi collaboratori hanno formulato già nel 2007 l'obiettivo primario di sconfiggere le Tigri e ripulire completamente il territorio entro la fine del 2008. Per raggiungere questo scopo, intere aree abitate da civili sono state bombardate, e molti tamil son stati costretti a lasciare la propria casa o sono rimasti coinvolti nei combattimenti. Le ritorsioni delle Tigri non si sono fatte attendere: attentati in tutta l'isola hanno fatto ripiombare il paese nel terrore.

Quali sono le conseguenze più gravi di questa guerra? Morte, disabilità, fuga in massa dei civili dalle aree dei combattimenti, reclutamento forzato di uomini, donne e bambini, malnutrizione, difficoltà economiche e mancanza di



opportunità lavorative, restrizioni al movimento, smembramento della struttura sociale e danni al sistema educativo. Molte organizzazioni non governative hanno denunciato, nei mesi scorsi, clamorose violazioni dei diritti umani. Oltre al già citato utilizzo dei bambini nei combattimenti: sparizioni ed esecuzioni sommarie, uccisioni di politici, violenze sessuali e torture, estorsioni, interferenze nell'aiuto umanitario e attacchi ai media.

A fare le spese più grandi di questo conflitto sono ovviamente i bambini, i soggetti più vulnerabili.

I danni materiali si ripercuotono su di essi in maniera diretta. Molto spesso, infatti, essi rimangono orfani e vittime di una povertà che, in alcune aree, è impressionante. Certamente il fardello della guerra, in Sri Lanka, è portato da tutti: i costi della macchina bellica hanno fatto lievitare l'inflazione a tassi altissimi e l'isola non riesce a sviluppare quell'economia che turismo, risorse locali, industrie manifatturiere e agricoltura potrebbero consentirle. Ma nelle zone a prevalenza tamil, che vivrebbero di piccole attività di

agricoltura e pesca, la popolazione è stremata dalle difficoltà e questo si traduce in una vita precaria e colma di limitazioni.

I bambini abbandonano la scuola prematuramente perché le famiglie non hanno i mezzi per sostenere la loro istruzione e hanno bisogno di forza-lavoro. Molto spesso poi, dove si combatte, i problemi di sicurezza non consentono neppure di mandare con regolarità i figli a lezione. Per lo stesso motivo, gli edifici scolastici rimangono sovente chiusi o sprovvisti d'insegnanti i quali, temendo per la loro incolumità, quando la tensione si fa alta scelgono di restare a casa, soprattutto se devono coprire distanze notevoli per raggiungere una scuola in un villaggio rurale, fra check-point e combattimenti. Quei pochi scolari che, in queste condizioni e fra mille problemi, riescono a terminare gli studi, si ritrovano con l'unica prospettiva, una volta cresciuti, di abbandonare l'isola, per cercare altrove sicurezza di vita, serenità e prospettive di lavoro. Sri Lanka si svuota letteralmente di giovani capaci e brillanti. E che cosa succede, nella mente e ►



nell'anima di questi bambini, che hanno vissuto il dramma della guerra prima, dello tsunami poi, e di una nuova e devastante fase di conflitto? Quanta sofferenza può sopportare un bambino? Quali convinzioni può elaborare un ragazzo costretto ad imbracciare un fucile nell'età dell'adolescenza?

In uno studio compiuto nell'area di Vanni è stato rilevato che ben il 92 % dei bambini di scuola primaria è stato esposto almeno una volta ad eventi potenzialmente traumatici come bombardamenti e perdita di una persona cara. Nel 57% dei casi gli effetti di queste esperienze interferivano direttamente con la vita di tutti i giorni del bambino, per esempio attraverso fenomeni di distanza sociale e insuccesso scolastico, mentre il 25% dei bambini accusava i sintomi della sindrome post traumatica da stress. Quei bambini che hanno la fortuna di frequentare la scuola con regolarità raramente raggiungono dei risultati soddisfacenti e, nonostante il tasso di scolarizzazione in Sri Lanka sia fra i più alti al mondo, nell'est e nel nord gli studenti non superano gli esami e si ritirano. Gli effetti delle esperienze traumatiche si ripercuotono infatti prima di tutto sulle abilità cognitive e di apprendimento, sulla motivazione e sulla capacità di concentrazione degli studenti, attraverso meccanismi che in modo simile e in altri ambiti colpiscono insegnanti e famiglie.

Entrando in contatto con la popolazione locale, come è successo a me nell'est, si vengono a conoscere storie drammatiche, che molto spesso coin-



volgono proprio i bambini, e si possono toccare con mano la mancanza di motivazione, il senso di sfiducia, il grado di apatia e desolazione e, a volte, la vera e propria disperazione che colpiscono intere comunità. Chi ha avuto un parente morto in battaglia, rapito o entrato volontariamente in un gruppo di combattenti, chi è stato incarcerato o percosso durante un rastrellamento, chi ha dovuto abbandonare più volte il proprio villaggio, chi ha perso la propria casa durante un bombardamento, vive delle sofferenze che non potranno essere mai cancellate, ma che faranno da sedimento ad un futuro faticoso e irto di avversità. Lo psichiatra locale Doya Somasundaram ben descrive questi ed altri simili eventi, cui la popolazione è continuamente sottoposta, come *push and pull factors*, fattori di rischio che aumentano le possibilità che un bambino o un giovane adolescente entri nelle fila dei combattenti.

Mentre psichiatri e psicologi dibattono sulle categorie diagnostiche da utilizzare in contesti non occidentali, mentre si cerca d'intervenire e anche di

valutare le iniziative fino ad ora concretamente realizzate per venire incontro ai bisogni psicologici della popolazione, Sri Lanka vanta purtroppo uno dei tassi di suicidi più alti al mondo e la violenza continua a generare violenza: due indicatori abbastanza evidenti, questi, del fatto che i drammi affrontati dalle comunità continuano a ripercuotersi negativamente sui vissuti individuali e viceversa, in un circolo vizioso che

pare non lasciare possibilità alcuna ad una trasformazione positiva del conflitto.

L'intervento delle organizzazioni umanitarie, che nel contesto di emergenza nato a seguito dello tsunami

hanno spesso potuto offrire un sostegno-tampone alla popolazione locale, deve oggi riconoscere la necessità di affrontare questi problemi alla radice, adoperandosi perchè, insieme ai danni materiali, vengano presi in carico anche i problemi psicologici della popolazione e la situazione nella sua complessità, così come le necessità a lungo termine delle comunità.

L'aiuto umanitario nel contesto sri-lankese deve prima di tutto potersi svolgere, in ottemperanza ai trattati internazionali e alle convenzioni in vigore, e deve essere il più possibile supportato dalle autorità governative, dalle istituzioni e dai donatori, affinché vada nella direzione di un sostegno stabile e profondo, che possa non soltanto aiutare a superare l'emergenza, ma anche muovere nella direzione di una soluzione pacifica e trasformativa di questo conflitto.

Nel medesimo tempo bisogna chiedere a gran forza a tutta la comunità internazionale di non essere uno spettatore passivo, ma di farsi finalmente carico di questa tragedia umana. ■

Già regolarmente ospite della Fondazione Pierre Gianadda a Martigny, l'artista di Lucerna Hans Erni (21 febbraio 1909) viene qui festeggiato in occasione dei suoi cento anni, attraverso questa manifestazione a cura di Jacques Dominique Rouiller, che ripercorre ottant'anni di creatività, snodandosi in due percorsi, **"Intimo"** e **"Inedito"**, e quindi molto diversa rispetto alle mostre precedenti a Martigny.

In effetti, la maggior parte delle opere esposte non sono qui mai state presentate. Il suo avvicinamento all'arte parte dall'ammirazione per il padre, macchinista sui battelli del lago dei Quattro Cantoni, il quale disegnava sui margini dei libri e costruiva piccoli animali per i figli. Già a 25 anni, Erni dimostra la sua precocità nell'ambito dell'astrazione, rivaleggiando con i grandi quali Picasso, Braque, Juan Gris, Calder, Arp. Grandi città come Parigi, Londra e Berlino, dove Erni si recherà, diventano luoghi fondamentali per la sua formazione. Nel 1951, Jean Gabus, allora direttore del Museo di etnografia di Neuchâtel, porta l'artista in Mauritania, Niger, e altre mete, lo si vede qui attraverso tempere, gouaches e disegni, dove vita quotidiana, artigianato e tecniche sono studiati da un occhio che ne rende la spontaneità.

Qui vengono per la prima volta proposti al pubblico i carnet di schizzi che hanno essenzialmente un carattere intimo, su cose viste in Africa, Cina e India. In quest'ultimo paese, Erni vi si reca ben cinque volte, e troviamo qui schizzi tra il 1953 e il 1972. In essi vi sono vedute paesaggistiche con templi, come Benarès, del 1957, dello stesso anno sagome di pellegrini, il Tempio di Shiva con scene erotiche, l'Osservatorio di Jaipur, od ancora la prova dei costumi tradizionali, schizzi con spiegazioni scritte, come il **"Memoriale buddista, gesto e posture"**, **"Note di viaggio nel contesto di una scuola"**, la **"Descrizione di uno scompartimento di treno"**. Nello stesso anno 1957, realizza la decorazione **"De-**



dalo e Icaro" per l'agenzia Swissair a Bombay. Del 1972 vi sono acquerelli di animali, come ad esempio **"Tigre e gatto della giungla"**. Nel 1985, su invito del governo della Repubblica popolare della Cina, Hans Erni e sua moglie Doris vi si recano. Qui, l'artista coglie tutto ciò che gli si presenta in maniera quasi istantanea, al punto che i numerosissimi disegni vengono poi colorati successivamente, rientrato ►

I Cento anni di **HANS ERNI** alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault



In alto: Léonard Gianadda in compagnia di Hans Erni nell'atelier del pittore a Lucerna.

A destra: Albert Einstein, 1957, tempera su tela.



e sport", o *"Dall'alpe alla ferrovia passando dal folklore, la Landsgemeinde, l'energia idraulica, la religione e le strade alpestri"*, tempere su carta. Vent'anni dopo, la sezione dell'Orologeria del padiglione svizzero dell'Esposizione universale di Bruxelles del 1958 accoglieva gli affreschi dell'artista sul tema *"La conquista del tempo"*, e nella mostra sono riprodotti in grande formato, abbinati alla maquette del padiglione, prestata dal Museo internazionale dell'orologeria di La Chaux-de-Fonds, dove si trovano gli affreschi originali. Sempre tra le grandi superfici vi sono dipinti, come la *"Fête champêtre"* (1960, 200x450 cm), trio di donne che danzano attorno a un toro mansueto, od anche *"Clean Energy"*, (1999, 210x800 cm), che fu esposto a Ginevra per un congresso sull'energia pulita. Sono esposti più personaggi, come Rostropovitch, Einstein, Fleming, Marconi, ciascuno immerso nel proprio universo. Originale è l' *"Alfabeto antropomorfo"*, le cui lettere sono composte da copie nude.

Hans Erni è anche scultore, e anche in questo campo ha eseguito grandi lavori, quali un Minotauro sia in una delle 13 rotatorie di Martigny che in un giardino di Lucerna. Vi sono esposte le sue sculture del periodo dal 1965 al 1999, "Spazio e mare", 1965, in bronzo e filo di ferro di 45x23x70 cm,

in albergo. Ne sono esposti qui una quindicina su varie centinaia.

Vi è qui per esempio *"Ritorno dal mercato"*, *"Il berretto, tutto un simbolo in Cina"*, *"Ricreazione al parco: tra archetto e bocce cinesi"*, od ancora *"Il cavolo, nutrimento nazionale"*. Tre schizzi eseguiti in Senegal nel 1987 colpiscono per la capacità del pittore nel mettere in valore i corpi nudi partendo dalle sagome elementari.

Hans Erni è l'uomo delle grandi superfici. Una lunga striscia alta 5 e lunga 100 metri costituisce l'affresco intitolato *"La Svizzera, paese di vacanza dei popoli"*. L'opera era uno dei richiami più forti dell'Esposizione nazionale svizzera a Zurigo del 1939. La mostra ne espone qui alcuni spezzati, come ad esempio *"Inverno, tradizione*

In alto:
Léonard Gianadda
con toro e leone, 1998,
tempera su tela.

Il cavallo di Troia, 1985,
bronzo.



“Madre e bambini” del 1983, in bronzo, 26x10x6,5 cm, il “Cavallo di Troia” del 1985, od ancora il “Minotauro nel labirinto”, bronzo del 1999.

Infine, Hans Erni realizzò francobolli, il primo data del 1949, **una trentina di medaglie** tra il 1968 e il 2008 ed illustrò **banconote per la Banca nazionale svizzera**, le quali però non furono mai emesse per motivi politici.

A Martigny Hans Erni è inoltre pre-



sente in una rassegna con 90 **manifesti** e **25 libri illustrati** al Manoir, concepita da Jean-Charles Giroud, attuale direttore della Biblioteca di Ginevra, e specialista dell'arte del manifesto. ■

In alto: *Donne con carichi in testa*, 1957, gessi colorati su carta.

A sinistra: *“Blue Bull”*, 1972, acquarelli su carta.

Hans Erni. Cento anni.

Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera).

Mostra aperta fino al 1 marzo 2009, tutti i giorni orari 10-18.

Catalogo edito dalla Fondazione, Fr Sv 45; circa € 30,00.

Per informazioni tel.: 0041 27 722 39 78.

Per chi giunge a Martigny in auto dall'Italia attraverso il tunnel del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia è gratuito presentando la ricevuta di andata e il biglietto d'ingresso alla mostra.



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-21.38.51

www.itemapavimenti.com

SOP CLASSE DI QUALITÀ
ONORANZE FUNEBRI

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Il **Fyodor Gladkov** solca le acque tranquille del Volga. Le rive, tanto lontane da far pensare più ad un lago che ad un fiume, offrono visioni suggestive e variegata: scogliere erose e stratificate, piccoli centri industriali, aree agricole. Immagini ben diverse da quella Russia che si pensa di conoscere visitando Mosca o S. Pietroburgo.

Perché una crociera sul Volga? Tante le ragioni: innanzi tutto si naviga sul fiume maggiore d'Europa: 3.530 km, un bacino di 1.360.000 kmq. Per dare un'idea il Po, il "padre" dei fiumi italiani, misura 652 km con un bacino di 71.000 kmq! Insomma il Volga già di per se stesso è un simbolo dell'immensità della Federazione Russa.

Non basta. In Europa occidentale si conosce poco la storia russa. E parecchi pensano che il Paese abbia sempre avuto i confini odierni. La realtà è ben diversa: solo all'epoca di Ivan in Terribile, nel XVI secolo, i Moscoviti si impadronirono di Kazan e Astrakan, due città capoluoghi di kanati tartari, che controllavano il grande fiume. La conquista permise agli zar di dominare il Volga, impossessandosi di una rete di comunicazioni fluviali fondamentale per la Russia. Ed ancora: risalendo la Kama, il più importante affluente del Volga, i cosacchi di Jermak guadagnarono gli Urali, li superarono e

raggiunsero il Kanato di Siberia, che ben presto fu battuto ed annesso alla Moscovia. Il primo passo degli zar verso il Pacifico! Se aggiungiamo che personaggi come Stenka Rasin e Pugaciov, un mix di rivoluzionari, pirati ed avventurieri, fecero del bacino del Volga la loro base scuotendo il potere degli zar, ben si comprende come il **gran fiume** racchiuda un pezzo non da poco della storia russa.

Storia che si "legge" discendendo le sue acque, quasi si vivesse dentro un film. Per i Russi è proprio così: viaggiare per conoscere. Prima, nessuno lo può più negare, non solo per gli stranieri ma pure per i Russi era difficile spostarsi nell'URSS. Ecco perché i cittadini della Federazione oggi non solo vogliono visitare Parigi, Roma o Londra ma pure il loro Paese.

Noi avevamo scelto, senza incertezze, di navigare su di una nave "per Russi", nel tratto centro meridionale del Volga, in genere trascurato dagli stranieri, che preferiscono le crociere, forse più scintillanti, tra Mosca e S. Pietroburgo. Non volevamo essere circondati da turbe di euroccidentali: non per snobismo ma per "capire" meglio, per "vedere" il turista russo a casa sua. Per cercare di comprendere questo im- ►

Il volto di una Russia che cambia: nuove case e nuove chiese.

5200 chilometri sul Volga

di Eliana e Nemo Canetta



A Saratov una nuova statua onora Stolypin, il Ministro di Nicola II le cui riforme, se non interrotte dalla sua uccisione, secondo molti storici russi avrebbero potuto evitare la Rivoluzione.

menso Paese. Siamo stati accontentati: su 350 crocieristi, gli stranieri erano solo 2: noi! E **Signora enciclopedia** una russa direttore di bordo ingambissima che conosceva e spiegava ogni cosa ai crocieristi, ci ha confermato che ... eravamo i primi italiani della nave. Del resto non molti pure gli stranieri in altri viaggi: qualche tedesco e un paio di cinesi. Ed è stata ancora lei a confermarci l'interesse culturale dei crocieristi; prima erano i dirigenti delle fabbriche o degli uffici a decidere. Per cui il viaggiatore cercava solo relax (o magari birra e svago). Oggi tutto è cambiato. Il russo che si imbarca ha scelto liberamente la crociera, il percorso, la nave. E senza rinunciare a birra e svago, vuol sapere tutto e vedere tutto. Insomma i crocieristi di oggi sono molto più esigenti in termini culturali di un tempo.

Una crociera lungo il Volga serve pure a conoscere la "nuova" Russia. Villaggi agricoli, ove le vecchie attività stanno cedendo a forme di turismo locale, alle seconde case della nuova piccola e media borghesia che si affaccia sempre più numerosa al benessere. Chiese nuovissime dalle cupole dorate fanno capolino lungo le rive. Vecchie aree industriali, spesso abbandonate, ricordo di piani di industrializzazione superati (pure se, bisogna ammetterlo, in Russia non è presente l'arrugginito disastro post industriale di altri paesi, come ad esempio nella Romania di Ceausescu). Nuovissimi ponti, lunghi parecchi chilometri, che serviranno a velocizzare le comunicazioni che il nuovo governo ha ereditato, ferrovie a parte, in condizioni disastrose. Città moderne, ove l'attività edilizia è intensa: nuove case in sostituzione dei

vecchi blok sovietici che oggi appaiono sempre più superati storicamente ed economicamente. Barche, moto d'acqua, piccoli panfili privati, con i loro porticcioli, presso i centri maggiori, segno dell'affetto e della passione dei Russi per il **gran fiume** ma pure di nuove possibilità economiche. L'elenco sarebbe ancora lungo, ed allora ritorniamo alla crociera.

Siamo partiti da **Perm**, una grande e piacevole città sulla Kama, fondata da Pietro il Grande come centro dell'industria militare. Con i minerali dei vicini Urali si forgiavano cannoni, spediti poi verso occidente lungo la Kama ed il Volga. Un bel museo ricorda tutto ciò ed è frequentato dalle famiglie che portano i pargoli ad ammirare le realizzazioni dell'industria bellica russa. Ma qua e là spuntano pure belle chiese restaurate e qualche vecchia casa di mercanti della fine del XIX secolo, già abbandonate ed ora in fase di restauro, nel quadro della riscoperta delle radici pre-bolsceviche, ovunque attiva nella Federazione.

Il primo giorno si solcano le acque tra boschi compatti, poche case, pochi borghi. La luce persistente conferma: siamo a nord, in aree ove gli spazi e le distanze si dilatano. Entrati nel Volga ecco **Kazan**, certo una delle mete più importanti del viaggio. Non una città qualsiasi: la capitale del Tatarstan, la ricca Repubblica autonoma dei Tartari, il cui suolo (tanto per cambiare ...) è impregnato di petrolio. I Russi, per di più, sostengono che i Tartari sono degli affaristi nati. E si vede. La città è in completa ristrutturazione, vie pedonali, fontane, nuovi palazzi, un cremlino perfettamente restaurato, non senza l'unica moschea ospitata in

Russia all'interno di tali fortezze. Tra i nostri compagni di viaggio qualcuno sussurra che è stata eretta con petrodollari sauditi. Sta di fatto che le donne possono entrare solo velate e ben coperte, di foto neppure a parlarne, siamo pure scortati da un giovane barbuto d'aspetto vagamente talebano. Musica ben diversa e certo più legata alla tradizione russa nella chiesa che ospita l'icona della Vergine di Kazan (per il vero una sua antica copia), veneratissima in tutta la Federazione e considerata una delle protettrici del Paese. Per concludere possiamo testimoniare che, nonostante i tartari - in teoria - siano islamici, per le strade si vedono molte più minigonne che chador.

Samara e Saratov, più a sud, sono città meno ricche di storia ma non per questo prive d'interesse. Nella prima si visita il bunker che doveva ospitare Stalin e lo Stato Maggiore Sovietico, nel caso di conquista tedesca di Mosca. Impressionante ed imponente, ci colpiscono i ritratti: nella sala delle riunioni Marx, Engels e Lenin ma in quella privata di Stalin campeggiano Kutusov e Suvorov, i grandi generali zaristi che si opposero a Napoleone: forse pure il grande dittatore georgiano sapeva che le radici della resistenza della Russia e dell'URSS andavano cercate ben oltre la Rivoluzione ... Saratov fu un tempo abitata da coloni germanici, che vi eressero una repubblica, nell'ambito dell'URSS. Con il Secondo Conflitto Mondiale Stalin li deportò tutti in Siberia ed oggi Saratov è completamente russa. Ma le birrerie indicano la volontà degli abitanti di riscoprire il passato. Ed a questo tentativo si collega un curioso dualismo: sulla stessa piazza si eleva una ciclopica statua, invero accigliata, di Lenin ed il nuovo monumento a Stolypin il ministro di Nicola II che, se non fosse stato ucciso in un attentato, secondo il parere di molti Russi avrebbe potuto far trionfare quelle riforme che avrebbero disinnescato la rivoluzione!

Ed il viaggio continua, verso sud, verso il Caspio. Ai boschi, alle coltivazioni ha fatto luogo la steppa, che fa apparire le rive ancor più solitarie. Ed ecco Volgograd, l'ex Stalingrado. Meta d'obbligo per ogni russo che navighi

**Sulle pendici della collina quota 102
un sacrario ricorda il milione di caduti russi
della battaglia di Stalingrado.**

sul Volga. La città, completamente ricostruita, con sprazzi di quel *barocco staliniano* tanto caratteristico, non è molto bella od affascinante, se non per l'altissimo significato simbolico. Concentrato in molti monumenti e nella ciclopica statua della Madre Russia con la spada sguainata, che sembra ancor oggi chiamare a raccolta i suoi figli per respingere l'invasore. Attorno, sui fianchi della contesissima collina di quota 102, ancora monumenti, fontane, giardini, bassorilievi ed un mausoleo con guardia in alta uniforme e fiamma perenne. In città un grande museo racconta la battaglia, con impressionanti diorami, bandiere, uniformi. Forse per un italiano tutto questo può apparire scontato e persino un poco *demodè*. Per i Russi no. Al ritorno, transitando davanti alla città, al suono di musica militare ed ascoltando il discorso radiofonico di Stalin, che annunciava l'invasione germanica, 348 Russi si sono ordinatamente e silenziosamente allineati sul tre ponti della nave. Poi, dinnanzi alla statua della Madre Russia, al lugubre rintocco della campana di bordo, 348 braccia hanno lanciato in acqua i loro mazzi di fiori. ►

**Tutte le sere si danza
sul ponte superiore.
Difficile resistere alla tentazione
del ballo con i nostri compagni
di crociera.**



Il nostro viaggio è stato ottimamente organizzato dall'**Agenzia Krasnov Travel** - 4, Borchaninov str. - Perm, 614068, Russia
Tel: +7 (342) 238-35-20
Tel/fax: +7 (342) 236-25-05
info@uraltourism.com

In Italia un sicuro indirizzo per viaggi "diversi" è **Agenzia Inessa & Co**, la cui gentile direttrice Inessa Zaika, che vive a Catania, nativa di Krasnodar nel Caucaso, si prodiga per far conoscere le bellezze del suo Paese agli italiani.
Tel. 095.3780318;
340.4911081 - viale Vittorio Veneto 161 - 95100 Catania
inessa2001@mail.ru

**La monumentale scalinata
in stile barocco staliniano
che a Volgograd collega
il porto con la città.**





*Astrakan, l'ultima città
sul corso del Volga
e porta russa verso il Caspio.*

*Caso unico in Russia
il cremlino di Kazan
ospita una moschea
ricostruita di recente
nel luogo ove era
il precedente edificio
distrutto
da Ivan il Terribile.*



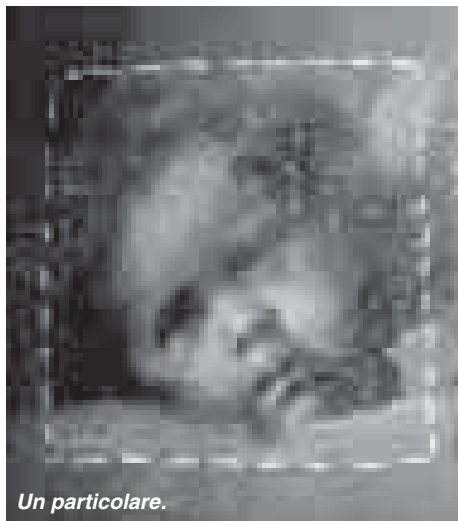
Oltre Volgograd, lasciato ad ovest il canale che porta verso il Don ed il Mar Nero, inizia il maestoso delta del maggior fiume d'Europa: banchi di sabbia, boschi invasi dalle acque, bracci morti, canali. Infine Astrakan, quasi un sogno, la città più meridionale del corso del Volga, a poche decine di chilometri dal Caspio, tra acque e steppe. Città multiforme e multietnica, non lontana dal Caucaso, vicina alla Repubblica Autonoma dei Calmucchi (gli unici buddisti d'Europa), prossima al confine kazaco. Dominata da un vasto cremlino, in pieno restauro per ricordare i 1.000 anni della città. Come in restauro le tante chiese, dentro e fuori la fortezza. Nel cremlino un museo, imperdibile pure se un po' *retro*: sezioni dedicate alla storia della città ma soprattutto alle molteplici etnie che abitavano – ed abitano – Astrakan.

A proposito: per noi sono stranote le pellicce di Astrakan. I Russi non sanno cosa sono. O meglio: le conoscono benissimo ma con un nome del tutto diverso. Da noi il termine prese piede poiché le pelli, dalla Persia, passando da Astrakan, giungevano in Europa occidentale.

Per finire da non perdere, se si giunge sin laggiù, uno dei grandi mercati, pulsanti di vita. Spezie e dolci, carne, frutta e moltissimo pesce, in ogni forma e modo, tra cui i celeberrimi storioni del Volga.

Da Astrakan il *Fyodor Gladkov* volge la prua verso nord, qualche altra sosta, altre visite, bagni nelle acque del *gran fiume*.

Al ritorno a Perm, dopo 12 giorni di navigazione, calcoleremo di aver percorso 5.200 km! Ma la crociera è stata ben altro: uno spaccato di esistenza russa, vissuta assieme ai Russi, vivendo con i Russi. ■



Pala con la Vergine, S. Carlo e S. Francesco, opera nobile del Cairo

di Claudio Ferrari de Masciochis di Fiumenero

Nel 1983, basandomi su un manoscritto della biblioteca Queriniana di Brescia riportante il libro secondo del “Giardino della pittura” di Francesco Paglia (*), pittore e storico bresciano del ‘600, identifichiai nella ridipinta e malconcia tela nel refettorio del Convitto Nazionale “Piazzini”, un’opera firmata da Carlo Francesco Nuvolone. Ora il quadro di questo importante pittore del seicento milanese, ottimamente restaurato, grazie al sostanzioso contributo della Cariplo, figura tra i pezzi più significativi in esposizione al Museo Valtellinese di Storia e Arte.

Nel sunnominato manoscritto il Paglia, nella chiesa dei Cappuccini di Sondrio (che occupava con il Convento il sedime dell’attuale Convitto Nazionale) cita, oltre la pala del Nuvolone su un altare laterale, all’altar maggiore “Una pala con la Vergine, S. Carlo e S. Francesco, opera nobile del Cairo”.

Non trovandosi traccia della pala del Cairo nell’attuale Convitto, essa era, nei vari testi in cui veniva citata, data per dispersa.

Fu l’occasione offertami da Franco Gianasso di subentrare a Battista Leoni, improvvisamente scomparso, al completamento della riedizione del 2000 della Guida Turistica della Provincia di Sondrio, ad indurmi a esaminare con più attenzione la grande tela collocata nel transetto sinistro della Collegiata, descritta nella Guida come raffigurante l’Assunta e Santi e datata al sec. XVIII: lo stesso soggetto e la stessa datazione che Mons. Tomaso Levi indica nella monografia sulla Chiesa Collegiata del 1984, specificando però essere i Santi, Francesco e Carlo e riportando anche l’iscrizione in basso attestante che la tela fu “restaurata” nel 1937 su inizia-

tiva del canonico Orsatti. Nonostante la collocazione infelice, le manomissioni e il grave stato di conservazione, notai subito che l’opera dimostrava un carattere seicentesco, perciò potevo ipotizzare essere quella un tempo nella chiesa dei Cappuccini.

Verso la fine dell’Ottocento la pala in questione viene segnalata ancora sull’altar maggiore della chiesa dell’ex-convento riadattato ad Imperial Regio Convitto Nazionale, dal Bonari e dal Monti, senza nominare l’autore ma indicando la Madonna come Immacolata, che corrisponde più correttamente al quadro della Collegiata.

Il dipinto, a differenza di quello del Nuvolone, non compare nell’inventario dei beni della chiesa redatto nel 1910. Dell’anno successivo sono i progetti dell’ing. Filippo Orsatti per trasformare la chiesa in palestra.

Altre significative notizie non sono riuscito a rinvenire nelle sommarie indagini nell’archivio del Convitto poiché dei vari Protocolli che ho potuto esaminare dal 1823 al 1923, manca proprio quello che si riferisce agli anni 1902-1910 che potrebbe ricomparire a seguito di una più razionale sistemazione, garantita dall’attuale rettore dott. Simon Pietro Picceni.

Il cav. Ing. Giacomo Orsatti oltre che Consigliere del Convitto era anche Presidente della Fabbriceria della Collegiata. Purtroppo anche nei registri della Fabbriceria non ho trovato nulla che riguardasse la nostra Tela.

Del ritrovamento della Pala attribuita al Cairo ne diede notizia l’8 dicembre del 2000 il giornalista Paride Dioli sul quotidiano “Il Giorno”, sottolineando però, che la certezza poteva venire solo da un adeguato restauro. Il 2 settembre 2004 tramite una lettera del Presidente

dell’Associazione culturale “Primo Levi” allogata all’Archi Provinciale, Francesco Di Franco, veniva informata anche la Soprintendenza. Successivamente, il responsabile funzionario per la Provincia di Sondrio, dott.ssa Sandra Sicoli fece eseguire dei saggi di pulitura dalla restauratrice Letizia Greppi (Volto e mano di S. Carlo Borromeo, testine di angeli, porzione di panneggio) che denotarono l’alta qualità del dipinto.

A favore dell’attribuzione al Cairo concorre anche il confronto della testa della Vergine, oltre a quella della Santa Caterina di Brera, alle teste delle varie Erodiadi: della Pinacoteca di Vicenza, della Galleria Sabauda di Torino, del Museum of Fine Arts di Boston e del Metropolitan Museum of Art di New York.

Richieste di finanziamenti per il restauro del quadro sono stati reiteratamente inoltrate, sempre tramite l’Archi, alla Pro-Valtellina, in concomitanza dell’uscita dei vari bandi ma, nonostante la perdita di tempo a causa del complicato sistema di partecipazione e le spese per le fotocopie a colori, non siamo riusciti a cavare il classico ragno dal buco.

Ora la Pala è tornata sulla solita parete del buio transetto della Collegiata, in attesa che qualche Istituto di Credito, Impresa o Gruppo Commerciale si faccia carico della non ingentissima spesa per il restauro che permetterebbe di recuperare, tra l’altro, l’intenso azzurro del manto della Vergine, già descritto da Mons. Levi e forse la firma del pittore, se c’è. ■

* Il manoscritto in proposito è riportato da Albino Garzetti nell’articolo intitolato “Spigolature valtellinesi nei commenti dell’ateneo di Brescia” in ADDUA, studi in onore di Renzo Sertoli Salis-Società Storica Valtellinese- 1981

Il 5 settembre 1938 il Re d'Italia Vittorio Emanuele III promulgava le leggi razziali frutto del "Manifesto degli scienziati razzisti" (pubblicato sul "Giornale d'Italia" il 14 luglio 1938 e sul periodico "La difesa della razza" il 5 agosto 1938). A distanza di 70 anni da quel tragico e vergognoso evento, un gruppo di scienziati italiani ha preso una iniziativa altamente significativa.

Manifesto degli

Capire le differenze, valorizzare

I. Le razze umane non esistono.

L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze fisiche fra persone, percepite dai nostri sensi, erroneamente associate a differenze "psicologiche" e interpretate sulla base di pregiudizi secolari. Queste astratte suddivisioni, basate sull'idea che gli umani formino gruppi biologicamente ed ereditariamente ben distinti, sono pure invenzioni da sempre utilizzate per classificare arbitrariamente uomini e donne in "migliori" e "peggiori" e quindi discriminare questi ultimi (sempre i più deboli), dopo averli addebitati come la chiave di tutti i mali nei momenti di crisi.

II. L'umanità, non è fatta di grandi e piccole razze.

È invece, prima di tutto, una rete di persone collegate. È vero che gli esseri umani si aggregano in gruppi d'individui, comunità locali, etnie, nazioni, civiltà; ma questo non avviene in quanto hanno gli stessi geni ma perché condividono storie di vita, ideali e religioni, costumi e comportamenti, arti e stili di vita, ovvero culture. Le aggregazioni non sono mai rese stabili da DNA identici; al contrario, sono soggette a profondi mutamenti storici: si formano, si trasformano, si mescolano, si frammentano e dissolvono con una rapidità incompatibile con i tempi richiesti da processi di selezione genetica.

III. Nella specie umana il concetto di razza non ha significato biologico.

L'analisi dei DNA umani ha dimostrato che la variabilità genetica nella nostra specie, oltre che minore

di quella dei nostri "cugini" scimpanzé, gorilla e orangutan, è rappresentata soprattutto da differenze fra persone della stessa popolazione, mentre le differenze fra popolazioni e fra continenti diversi sono piccole. I geni di due individui della stessa popolazione sono in media solo leggermente più simili fra loro di quelli di persone che vivono in continenti diversi. Proprio a causa di queste differenze ridotte fra popolazioni, neanche gli scienziati razzisti sono mai riusciti a definire di quante razze sia costituita la nostra specie, e hanno prodotto stime oscillanti fra le due e le duecento razze.

IV. È ormai più che assodato il carattere falso, costruito e pernicioso del mito nazista della identificazione con la "razza ariana",

coincidente con l'immagine di un popolo bellicoso, vincitore, "puro" e "nobile", con buona parte dell'Europa, dell'India e dell'Asia centrale come patria, e una lingua in teoria alla base delle lingue indo-europee. Sotto il profilo storico risulta estremamente difficile identificare gli Arieri o Ariani come un popolo, e la nozione di famiglia linguistica indo-europea deriva da una classificazione convenzionale. I dati archeologici moderni indicano, al contrario, che l'Europa è stata popolata nel Paleolitico da una popolazione di origine africana da cui tutti discendiamo, a cui nel Neolitico si sono sovrapposti altri immigranti provenienti dal Vicino Oriente. L'origine degli Italiani attuali risale agli stessi immigrati africani e medio-orientali che costituiscono tuttora il tessuto perennemente vivo dell'Europa. Nonostante la drammatica ori-

ginalità del razzismo fascista, si deve all'alleato nazista l'identificazione anche degli italiani con gli "ariani".

V. È una leggenda che i sessanta milioni di italiani di oggi discendano da famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

Gli stessi Romani hanno costruito il loro impero inglobando persone di diverse provenienze e dando loro lo status di cives romani. I fenomeni di meticciamento culturale e sociale, che hanno caratterizzato l'intera storia della penisola, e a cui hanno partecipato non solo le popolazioni locali, ma anche greci, fenici, ebrei, africani, iberici, oltre ai cosiddetti "barbari", hanno prodotto l'ibrido che chiamiamo cultura italiana. Per secoli gli italiani, anche se dispersi nel mondo e divisi in Italia in piccoli Stati, hanno continuato a identificarsi e ad essere identificati con questa cultura complessa e variegata, umanistica e scientifica.

VI. Non esiste una razza italiana ma esiste un popolo italiano.

L'Italia come Nazione si è unificata solo nel 1860 e ancora adesso diversi milioni di italiani, in passato emigrati e spesso concentrati in città e quartieri stranieri, si dicono e sono tali. Una delle nostre maggiori ricchezze, è quella di avere mescolato tanti popoli e avere scambiato con loro culture proprio "incrociandoci" fisicamente e culturalmente. Attribuire ad una inesistente "purezza del sangue" la "nobiltà" della "Nazione" significa ridurre alla omogeneità di una supposta componente biologica e agli abitanti dell'attuale territorio italiano, un patrimonio millenario ed esteso di culture.

scienziati antirazzisti 2008

le diversità. Di razza ce n'è una sola. Quella umana.

VII. Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida.

Gli Imperi sono diventati tali grazie alla convivenza di popoli e culture diverse, ma sono improvvisamente collassati quando si sono frammentati. Così è avvenuto e avviene nelle Nazioni con le guerre civili e quando, per arginare crisi le minoranze sono state prese come capri espiatori. Il razzismo è suicida perché non colpisce solo gli appartenenti a popoli diversi ma gli stessi che lo praticano. La tendenza all'odio indiscriminato che lo alimenta, si estende per contagio ideale ad ogni alterità esterna o estranea rispetto ad una definizione sempre più ristretta della "normalità". Colpisce quelli che stanno "fuori dalle righe", i "folli", i "poveri di spirito", i gay e le lesbiche, i poeti, gli artisti, gli scrittori alternativi, tutti coloro che non sono omologabili a tipologie umane standard e che in realtà permettono all'umanità di cambiare continuamente e quindi di vivere. Qualsiasi sistema vivente resta tale, infatti, solo se è capace di cambiarsi e noi esseri umani cambiamo sempre meno con i geni e sempre più con le invenzioni dei nostri "benevolmente disordinati" cervelli.

VIII. Il razzismo discrimina, nega i collegamenti, intravede minacce nei pensieri e nei comportamenti diversi.

Per i difensori della razza italiana l'Africa appare come una paurosa minaccia e il Mediterraneo è il mare che nello stesso tempo separa e unisce. Per questo i razzisti sostengono che non esiste una "comune razza mediterranea". Per spingere più indietro l'Africa gli scienziati razzisti erigono una barriera contro "semiti"

e "camiti", con cui più facilmente si può entrare in contatto. La scienza ha chiarito che non esiste una chiara distinzione genetica fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra. Sono state assolutamente dimostrate, dal punto di vista paleontologico e da quello genetico, le teorie che sostengono l'origine africana dei popoli della terra e li comprendono tutti in un'unica razza.

IX. Gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei ed italiani. *Gli ebrei, come tutti i popoli migranti (nessuno è migrante per libera scelta ma molti lo sono per necessità) sono sparsi per il Mondo ed hanno fatto parte di diverse culture pur mantenendo contemporaneamente una loro identità di popolo e di religione.*

Così è successo ad esempio con gli Armeni, con gli stessi italiani emigranti e così sta succedendo con i migranti di ora: africani, filippini, cinesi, arabi dei diversi Paesi, popoli appartenenti all'Est europeo o al Sud America ecc. Tutti questi popoli hanno avuto la dolorosa necessità di dover migrare ma anche la fortuna, nei casi migliori, di arricchirsi unendo la loro cultura a quella degli ospitanti, arricchendo anche loro, senza annullare, quando è stato possibile, né l'una né l'altra.

X. L'ideologia razzista è basata sul timore della "alterazione" della propria razza eppure essere "bastardi" fa bene. È quindi del tutto cieca rispetto al fatto che molte società riconoscono che sposarsi fuori, perfino con i propri nemici, è bene, perché sanno che le alleanze

sono molto più preziose delle barriere. Del resto negli umani i caratteri fisici alterano più per effetto delle condizioni di vita che per selezione e i caratteri psicologici degli individui e dei popoli non stanno scritti nei loro geni. Il "meticciamiento" culturale è la base fondante della speranza di progresso che deriva dalla costituzione della Unione Europea. Un'Italia razzista che si frammentasse in "etnie" separate come la ex-Jugoslavia sarebbe devastante ora e per il futuro. Le conseguenze del razzismo sono infatti epocali: significano perdita di cultura e di plasticità, omicidio e suicidio, frammentazione e implosione non controllabili perché originate dalla ripulsa indiscriminata per chiunque consideriamo "altro da noi". ■

Enrico Alleva, Docente di Etologia, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Guido Barbujani, Docente di Genetica di popolazioni, Università Ferrara

Marcello Buiatti, Docente di Genetica, Università di Firenze

Laura Della Ragione, Psichiatra e psicoterapeuta, Perugia

Elena Gagliasso, Docente di Filosofia e Scienze del vivente, Università La Sapienza, Roma

Rita Levi Montalcini, Neurobiologa, Premio Nobel per la Medicina

Massimo Livi Bacci, Docente di demografia, Università di Firenze

Alberto Piazza, Docente di Genetica Umana, Università di Torino

Agostino Pirella, Psichiatra, co-fondatore di Psichiatria democratica, Torino

Francesco Remotti, Docente di Antropologia culturale, Università di Torino

Filippo Tempia, Docente di Fisiologia, Università di Torino

Flavia Zucco, Pres. Associazione Donne e Scienza, Istituto di Medicina molecolare, CNR, Roma

*La sapienza di ieri
agli uomini di oggi*

Desiderata

di Annarita Acquistapace



Ci addentriamo tra le parole più belle mai scritte: un breve testo chiamato *Desiderata*.

Un testo curioso perché è apparso molte volte e molte volte è scomparso; nessuno sa chi lo abbia scritto.

La verità ha la capacità di ricomparire sempre; ma a causa della stupidità umana viene continuamente perduta.

Desiderata sembra essere uno dei documenti più antichi che esistano, ma i diritti d'autore sono stati rivendicati da un poeta, Max Ehrmann. Il testo viene incluso in una sua raccolta di poesie, pubblicata nel 1927 in America.

Nella prima edizione, Ehrmann riporta una leggenda secondo la quale questo breve testo fu trovato su una lapide apposta nella chiesa di San Paolo a Baltimora nel Maryland, quando venne costruita nel 1692, ma poi andò perso.

Non esiste più nessuna testimonianza diretta dell'esistenza o meno di quella lapide nella chiesa di San Paolo.

Ma la leggenda permane. E, a quanto pare, Max Ehrmann ne ha avuto la visione.

Queste parole sono venute a lui come visione. Non ne è il vero autore, è semplicemente un tramite, un medium. ■

La parola latina "desiderata", tradotta letteralmente, significa cosa di cui si avverte la mancanza.

A volte nelle biblioteche, negli ospedali, negli studi medici si trovano registri dove il pubblico può esprimere la propria richiesta (desiderata) per cose di cui avverte la mancanza, ma che avrebbe piacere di trovare. Nell'ambito scolastico viene compilata da ciascun docente nel mese di giugno e indica le proprie richieste in merito alla collocazione oraria per l'anno scolastico a venire.

Ascolta la saggezza del saggio:

Procedi con calma, serenamente, tra il frastuono, il rumore e la fretta e ricorda quanta pace può esserci nel silenzio.

Per quanto ti è possibile, senza doverti troppo abbassare, senza cedimenti, mantieniti in buoni rapporti con tutti.

Esponi la tua opinione, verità, con calma e chiarezza e ascolta gli altri: anche i noiosi e gli ignoranti hanno la loro storia da raccontare.

Evita le persone volgari, prepotenti, aggressive e assordanti, esse opprimono, sono un tormento per lo spirito.

Se insisti a confrontarti con gli altri, corri il rischio di diventare vanitoso, borioso, orgoglioso ed aspro e amaro

perché sempre esisteranno persone più in basso o più in alto di te e peggiori e migliori di te.

Gioisci, rallegrati, godi dei tuoi successi, così come dei tuoi progetti.

Mantieni, conserva interesse per il tuo lavoro per quanto umile:

esso costituisce un vero tesoro, patrimonio nelle vicende, sorti mutevoli del tempo.

Usa prudenza nei tuoi affari perché il mondo è pieno di inganni e tranelli.

Ma questo non ti impedisca di vedere quanto c'è di buono, molti sono coloro che lottano per alti ideali e ovunque la vita è piena di eroismo.

Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti, nell'amore.

E non essere cinico nell'amore, perché pur di fronte a qualsiasi delusione o disillusione e aridità esso è perenne come l'erba sempreverde.

Accetta con benevolenza gli insegnamenti che derivano dall'età, abbandonando con riconoscenza e serenità le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo per difenderti dalla improvvisa sfortuna e calamità

E non angustiarti, tormentarti con cupe fantasie e fantasticherie.

Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine.

Al di là di ogni sana disciplina, sii delicato, mite, tollerante con te stesso.

Tu sei figlio dell'universo, non meno degli alberi e stelle, è tuo pieno diritto di essere qui e che ti sia chiaro o no, non vi è dubbio che l'universo sta evolvendosi come dovrebbe.

Perciò sta in pace con Dio comunque tu lo concepisca.

E quali che siano i tuoi travagli e aspirazioni

Nella chiassosa, rumorosa confusione della vita

conserva la pace col tuo spirito e anima.

Nonostante i suoi inganni, falsità, lavori ingrati, travagli, sogni infranti.

Questo è pur sempre un mondo meraviglioso.

Sii prudente e allegro!

Sforzati e fa di tutto per essere felice!

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

pubbli.vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubblivall@tele2.it



Bello, veloce e senza freni

di Rodolfo Signifredi

Ci sono voluti ventimila anni di neolitico per scoprire che il sasso scheggiato diventava strumento di lavoro, diecimila di preistoria per disporre di una pietra focaia, altrettanti per passare dal trasporto su gamba a quello su ruota. Per migliaia di secoli il progresso è andato avanti così, a decine di millenni. Poi ha preso un passo più sostenuto. Cinque secoli per realizzare il telaio. Altrimenti per la polvere da sparo. Quattrocento anni per lo spazzolino da denti (data di nascita 1498).

L'ombrello arriva solo trecento anni dopo, e passa un secolo per la carta igienica, che è del 1857 e porta una rivoluzione nelle abitudini quotidiane, che la radio e i suoi derivati nobilitano con gli spot cinquant'anni dopo. Il walkman richiede trent'anni, venticinque il Pc incalzato da internet e dal telefonino poco più che teenager. Ma, tra l'una e l'altra di queste invenzioni di massa, l'uomo non è stato inoperoso perché ha scoperto l'atomica, i satelliti, i viaggi interstellari, il terrore virtuale dei warm games e quello reale del terrorismo.

Una conquista dopo l'altra a distanza sempre più ravvicinata, senza darci il tempo di metabolizzare nulla. Con il nuovo che ci invecchia tra le mani e l'assuefazione che spegne ogni meraviglia. Nel nostro ultimo secolo la maratona del progresso è diventata la cento metri dell'usa e getta. Le invenzioni che un tempo facevano epoca oggi fanno stagione. Cosicché la lungimiranza imprenditoriale non è più una virtù; conta saper individuare i nuovi oggetti del desiderio un attimo in anticipo sulla concorrenza.

Produrre i vaccini prima ancora dei virus, come sta avvenendo per il terrorismo batteriologico. L'uomo si sente schiacciato da macchine e invenzioni che rendono vecchie se stesse nel momento in cui nascono. L'obsolescenza

programmata. E dopo? si chiede l'uomo marketing, trasmettendo le nostre ansie alla produzione del nuovo. E adesso? si chiede l'abitante di un mondo che cambia mentre si lava i denti.

Il futuro ormai avviene in contemporanea, sempre più schiacciato sul presente. C'è chi avanza l'ipotesi che il futuro si svolga ormai nel passato; l'orologio tecnologico sta andando troppo avanti rispetto a quello biologico. Forse stiamo realizzando in diretta la macchina del tempo. E viene il dubbio se tutto questo sia un sogno.

Invece è reale, come il lettore dell'iride dell'occhio che rimpiazza i passaporti alla frontiera, o il biglietto da visita intelligente che si sintonizza con altri biglietti da visita di persone affini. Ed è realtà l'impiantologia telematica che consente di installare il telefonino, la radio e il computer in un molare. Ne esiste già un prototipo che capta segnali radio direttamente in testa grazie a una minuscola piastrina vibrante sull'osso della mascella. Telefonini, radio e computer possono diventare letteralmente parte di noi dopo qualche seduta dal dentista.

Si tratta solo di scoprire dove finisce l'aiuto a semplificare la vita e dove comincia la nostra strisciante trasformazione in macchine. Chiaramente si profila un mondo senza più fili dove però gli uomini sono mossi da fili invisibili. E sarebbe interessante sapere chi è che tiene le fila e preme sull'acceleratore.

Una rete planetaria

Il telefonino nel molare, il lettore dell'iride e il biglietto da visita intelligente sono solo tre dei tanti frutti delle nozze tra il computer e la telefonia. Una famiglia molto prolifica il cui albero genealogico cresce a vista d'occhio sul grande ramo di Internet. E in questa crescita sembra delinearsi il progetto di una rete planetaria per il collegamento

tra gli uomini "costretti" a comunicare con tutti ovunque si trovino. Viene infatti il dubbio se tutto questo nasca spontaneo come un fungo oppure sia un business ben congegnato.

Ma se dietro, invece, ci fosse un disegno "superiore" per favorire una ulteriore crescita dell'umanità attraverso questa intensificazione di creatività ipertecnologica? Ritorna d'attualità l'Ipotesi Noosfera, un involucro pensante che ricopre progressivamente la Terra. Noosfera deriva da "nous", la mente, lo spirito, e risale alle ricerche teilhardiane del 1925.

Secondo questa ipotesi scientifica il nostro pianeta non sarebbe fatto soltanto di biosfera e atmosfera ma anche di un rivestimento supermentale in via di formazione che è la Noosfera. Man mano che si formerà attorno alla Terra questa pellicola mentale "l'uomo vedrà, sentirà, desidererà e soffrirà le stesse cose di tutti". Come sembra avvenire oggi, nel nostro villaggio cybernetico e globale, contestato e inarrestabile. L'ipotesi Noosfera potrebbe spiegare l'accelerazione degli eventi e questo risucchio del futuro nell'oggi.

Con la Supermente prendono nuovi significati i vari fenomeni che stiamo vivendo da spettatori coinvolti. Questa certezza di una lontanissima unità planetaria si basa sul concetto fondamentale di complessità, il terzo infinito che sta tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo di Pascal. E' l'evoluzione che manifesta il suo carattere di moto convergente verso strutture sempre più complesse e finalizzate a destinazioni superiori. La Noosfera è una entità che si forma evolutivamente dal basso ma aspirata da un centro unificante che, fin dalle origini, attrae tutto a sé nella misura in cui gli esseri umani si rendono attirabili.

Ma chi c'è dietro questa Noosfera? Sarà il "grande vecchio" che accelera gli eventi per il nostro bene o siamo

noi, i suoi “apprendisti stregoni”? La risposta teilhardiana è rassicurante, in entrambi i casi. Perché nella Noosfera l'arricchimento culturale e spirituale della persona si attua attraverso significative relazioni interiori con gli altri. Sarà l'elemento unificante dell'amore a dissolvere la sottile paura di questa mutazione evolutiva che stiamo vedendo in diretta, da protagonisti.

Le città del futuro.

Quando le città americane del petrolio non pompavano più niente hanno trasformato gli oleodotti in lattodotti, condutture che distribuiscono il latte. O, in alternativa al latte, anche in condutture di fibre ottiche per pompare dati lungo chilometri di tubi. Nelle città dei pneumatici si è passati alla plastica. E ad Akron, l'ex capitale della gomma, si studia la prossima plastica che ha la capacità di riparare e rimarginare sé stessa, come un tessuto vivente.

Anche le città cambiano, si riciclano, si reincarnano. L'accelerazione del futuro le trasforma. Potreste pensare a città come Bologna o Napoli che diventano città del futuro? Eppure è così. Per il momento c'è solo la loro disponibilità ad ospitare l'argomento. Bologna con il suo Futur Show, Napoli con Futuro Remoto, due rassegne avveniristiche ad alto livello. Ma è significativo che due simboli dell'immutabilità, della fedeltà al proprio archetipo, possano aprirsi a queste tematiche.

L'interrogativo che ci fa pensare è come mai due città ridenti e goderecce come Bologna e Napoli si interessino a cose così serie. Il vento del futuro accelerato sta soffiando forte anche qui. Anche le autorità culturali e scientifiche cominciano ad interrogarsi. Dopo il successo dei vari Futur Show e delle Città della Scienza che si moltiplicano, provano a chiedersi cosa ci sia dietro l'angolo. E chiamano dotti e “veggenti” a dirci qualcosa di illuminante sui contenuti del nostro cervello, sul potere delle tecnologie digitali, sul futuro dell'umanità.

Se diventeremo umanoidi oppure no e che fine faremo, cioè se vivremo invecchiando o invecchieremo restando giovani, ed altre questioni di un domani che è ormai oggi.

Due miliardi di computer.

Nell'attesa della Noosfera, rassicurante alternativa al Medioevo o Rinascimento prossimo venturo, vediamo cosa ci propone il presente. E' indubitabile che l'accelerazione del progresso ruoti intorno al computer e ai suoi derivati. Il mondo ha festeggiato oltre un miliardo di computer. E la corsa non si ferma. Si possono già comandare a distanza porte, finestre e tutti gli elettrodomestici di una casa attraverso Internet. Il prossimo obiettivo: una macchina completamente “dominata” da noi e la “conquista” del Sud del mondo. Siamo vicini al miliardo e mezzo di pc, uno ogni cinque abitanti del pianeta. E basteranno solo altri sei anni per raddoppiare. Nessun'altra rivoluzione industriale nella storia dell'umanità ha mai conosciuto una diffusione così rapida e capillare. All'origine di questa rivoluzione che ha cambiato per sempre la fisionomia della nostra società c'è il salto tecnologico della miniaturizzazione.

Il primo computer, nel 1944, era lungo 17 metri, pesava cinque tonnellate e nel giro di 28 anni le dimensioni si sono ridotte a livello di “personal”. Il primo pc “di massa”, ancora grosso e maldestro, poteva compiere solo rudimentali operazioni di scrittura e calcolo. In un quarto di secolo si è trasformato fino a diventare irriconoscibile: sulle nostre scrivanie oggi è la finestra aperta sul resto del mondo, concentra funzioni di macchina da scrivere e ufficio postale, telefono e televisore, hi-fi, radio e studio fotografico, sala giochi e sportello bancario.

Il miliardesimo pc fa cose che i pionieri della tecnologia informatica potevano solo sognare: spedisce e-mail istantanee, naviga su internet, amministra bilanci di grandi aziende, scarica musica e film, accede all'informazione in tempo reale dall'intero pianeta. Il primo microprocessore fu inventato nel 1971 nella Silicon Valley californiana e da allora la memoria del pc è aumentata in modo esponenziale.

“Se l'industria dell'auto avesse avuto la stessa evoluzione – è stato detto – una vettura costerebbe dieci dollari e farebbe diecimila chilometri con un

pieno”. Chi è nato ai primi anni del '900 ed è ancora in vita ha visto più cose nuove di quante ne abbia avute l'intera umanità dalla scoperta del sasso scheggiato che diventava utensile.

Il secolo scorso è iniziato con la radio, ha festeggiato i 40 anni con la televisione, i 70 anni con il computer personale, gli 80 con internet, i 90 con il telefonino. E il nuovo secolo, nei suoi primi anni sta già condensando tutto questo all'interno di una protesi dentale.

Oggi sono ancora gli uomini a dover lavorare secondo le regole fissate dal computer, il futuro invece appartiene a una generazione di ordinatori che lavoreranno con noi piegandosi alle nostre esigenze, riconosceranno la nostra voce e i nostri gesti. L'altra frontiera da conquistare, come si è detto, è il Sud del pianeta. Un miliardo di pc venduti in 25 anni sono andati quasi solo nel Nord America, in Europa e nei paesi più ricchi dell'Asia. Cinque miliardi di esseri umani non sono stati ancora sfiorati dall'informatica.

Nonostante la promessa delle nuove tecnologie di abolire le distanze, la maggioranza dell'umanità vive in un'epoca diversa dalla nostra, confinata in un luogo lontano del nostro passato. Ma il futuro accelerato dilagherà inesorabilmente anche qui. Nel bene e nel male. Confidando nella Noosfera. ■

rsignifredi@alice.it

Diplomato dalla “Yoga Vedanta Forest Academy” di Rishikesh e dall’Integral Yoga Institut” di Bruxelles diretto dal Maestro Van Lysebeth, è stato discepolo e allievo di Père Jean Déchanet, l’ottantenne benedettino francese che ha trascorso gli ultimi venti anni della sua vita in una baita a 1800 metri nell’Isère e dal quale ha imparato lo “Yoga per i cristiani”.

Da questa fusione di esperienze orientali e cristiane è nato il Centro Ricerche per uno Yoga Occidentale che condivide con la moglie Mimma Signifredi e i numerosi allievi che ne seguono i Corsi in varie Scuole di Milano.

Scrivo per la rivista New Age e per il quotidiano Il Giorno, iniziative speciali.

Si ringrazia per la collaborazione la rivista New Age and New Sounds - Music and Wellness

Appunti di viaggio in Cile, Perù, Caraibi e USA



Storia naturale ed utilità della innominabile... cacca

di Arcangelo Tartaro

La cacca, sostanza legata a tutto il regno animale ... diventa addirittura commestibile! Una tra le cose più puzzolenti e disgustose che conosciamo sembra si stia prendendo una rivincita. Dopo il Festival della scienza di Genova ed il Museo di Scienze Naturali

Cacche da primato.

- la più grande: quella della balenottera azzurra è larga 25 centimetri e lunga parecchi metri, il suo colore roseo è dato dalla alimentazione a base di gamberi;
- la più piccola: quella del pipistrello farfalla è come la capocchia di uno spillo;
- la più puzzolente: quella dell'orango malese che si ciba del durian, frutto dal pessimo odore;
- la più fantomatica: quella dell'effimera ... l'insetto vive un solo giorno quindi non mangia e non la fa;
- il protele, una iena africana defeca stando dritta sulle lunghe zampe e... la caduta del prodotto è di un buon metro.

di Trento, fino al Parco Oltremare di Riccione ... con una mostra itinerante **"Storia naturale dell'innominabile: la cacca"***.

Di dimensioni, forme, odori e colorazioni diverse è usata di volta in volta come alimento, fonte di energia, mezzo di comunicazione, materiale da costruzione, fertilizzante e nascondiglio: è tra le più antiche risorse naturali del pianeta Terra.

I Berberi del nord-Africa accendevano i forni con escrementi di vacca essiccati; ciò avviene ancora oggi in India.

Nel Medioevo erano in uso medicinali a base di escrementi animali ed era usanza che i medici assaggiassero le feci (ed anche le urine) dei malati per scoprire le cause delle malattie (analisi cliniche!).

Nelle praterie del West i pionieri si riscaldavano bruciando sterco secco di bufalo.

Oggi la cacca è oggetto di studio dei paleontologi e dei naturalisti: grazie

agli escrementi fossili del T-Rex si è scoperto che il grande dinosauro era un predatore.

Le feci di molti animali aiutano poi a seguire i loro spostamenti, a studiarne le abitudini e a valutare il loro stato di salute.

La cacca è un ottimo nutrimento per batteri, vermi, mosche ...

Gli scarabei stercorari usano pallottole di sterco per trasportare il cibo, per conservarlo e per proteggere le uova. Per i conigli e per gli ippopotami rappresenta un arricchimento per la dieta (sic.).

In un locale londinese i chicchi digeriti dal mustang (gatto asiatico) sono macinati con il caffè e ...

Dal letame nascono i fiori!

Dice un vecchio adagio "Chi vuol pane meni letame".

Il letame arricchisce il terreno degli elementi necessari alla crescita delle piante, ma deve essere trattato per un uso intensivo: nei soli allevamenti

negli USA se ne producono un paio di miliardi di tonnellate all'anno.

Mai sentito nominare il guano? I cormorani Guanay, uccelli marini, ne sono grandi produttori. Il guano è ricco di azoto, fosforo e potassio e si trova in gran quantità sulle isole e sulle costiere del Cile, del Perù e nel mar dei Caraibi.

La cacca è anche fonte di energia ... infatti un gruppo di ricercatori della Università dell'Agricoltura e della Tecnologia di Tokio è riuscito ad estrarre 1 grammo di gasolio da 100 grammi di letame.

Nell'ippodromo di Capannelle a Roma, una centrale elettrica sarà alimentata dal metano ricavato dal letame.

Nelle fattorie della California il gas si ricava dagli scarti degli allevamenti bovini; in un allevamento olandese ed in un villaggio della Cina si ricava dal letame dei maiali.

A San Francisco la azienda di nettezza urbana utilizzerà le cacche dei 120.000 cani della città per produrre energia elettrica. ■

** Nella mostra le varie cacche erano fortunatamente e opportunamente di plastica o di cartapesta!*



Cacche umane (coproliti) tra i fossili di 14.000 anni fa, scoperti in una grotta dell'Oregon, USA.

In alto: i Cormorani Guanay sono tra i più grandi produttori di guano. Noti sulle coste del Cile e del Perù.

A proposito, navigando in internet...

MATTUTINA: Senza infamia e senza lode, ha comunque un grande valore psicologico: scaccia tutti i fantasmi della notte e aiuta ad intraprendere con allegria il nuovo giorno.

COLLA: La più detestata. Non da particolare soddisfazione né come consistenza né come aroma. Fa consumare una quantità industriale di carta igienica e obbliga ad usare lo spazzolone.

MOUSSE: Anticamente detta BOAZZA, ha un odore forte e genuino. Si manifesta spesso quando si è un campagna per una passeggiata. Colore nocciola scuro e morbida.

CAPRINA: Un vezzo prettamente femminile: detta anche "A PALLETTONI", questo tipo di cacca è l'unica ad essere anche rumorosa quando arriva a contatto con la superficie della tazza. Non ha particolare odore, è molto consistente, a forma di chicco di grandine. Colore scuro.

BOERO: Consiste nella combinazione tra durissima e liquida: prima si espelle il "tappo" che frena la caduta della parte liquida. Di vario colore, sorprende spesso chi non se lo aspetta.

MUNGO: Tra le più antiche specie. Lungo, consistente e profumato. Colore chiaro, corrugato, questo modello ha il pregio di fumare sempre, anche in estate.

TOTEM: della famiglia dei MUNGIDI, ha le stesse caratteristiche del suo antenato. Colore testa di moro, liscio, molto più profumato.

ZEPELIN: Famiglia dei MUNGIDI. La sua particolare grandezza lo pone in cima alla classifica. In alcuni casi si pianta nella tazza e non c'è verso di spezzarlo.

OMBRELLO: Trattasi di cacca pressoché liquida che fuoriesce ad ombrello. Odore sgradevole, può procurare bruciori.

OMBRELLO IMPERIALE: Quando non è del tutto liquida e la sua caduta nella tazza crea simpatiche fantasie di colori e forme.

OMBRELLO IN TEMPESTA: Consistente come quello REALE è l'esatto opposto del BOERO: parte con l'ombrello liquido per finire con una sorta di meteoriti che agitano l'acqua della tazza provocando una vera e propria tempesta.

THRILLER: Si manifesta per lo più in coda sull'autostrada, colpisce prima la parte alta dello stomaco. Dopo innumerevoli rimescolamenti interni e pronta per l'espulsione. L'arrivo all'autogrill è un sogno. Accompagnata sempre da copiosa sudorazione spesso non da il tempo necessario per le operazioni di sistemazione sulla tazza.

FULL METAL JACKET: Si capisce già dal primo stimolo: un cazzotto nello stomaco che lascia senza fiato. Di dimensioni enormi, forme spigolose. La totale fuoriuscita è spesso associata ad una piccola quantità di sangue. Lacrima obbligatoria. Psicologicamente liberatoria, ha in se la stessa sensazione del parto. Spesso ci si affeziona al prodotto finale.

ALBANESE: Non ha particolarità ma viene fatta tra due macchine nell'estremo momento del bisogno.

RAMSES II: Quando viene "mummificata" l'asse per una igienica seduta.

CIRCO TOGNI: In assenza di asse ci si arrampica e si sta in equilibrio sulla tazza.

KILOMETRO LANCIATO: Quando non si ha voglia di praticare il CIRCO TOGNI, ci si mette a uovo, con performance degne di nota. Necessita di costante allenamento dei quadricipiti.

ROCCO SIFFREDI: Solo maschile: capita spesso di mattina quando coesistono erezione e stimolo della cacca: si pratica il K.L. ma seduti sull'asse per controbilanciare.

EDERA: Questo simpatico modello non si stacca mai. Bisogna essere allenatissimi nell'esercizio pube-coccigeo per "tagliare" il parassita.

MAMBA NERO: Dimensioni piccolissime, colore nero, odore fortissimo.

BABY BOOM: Si manifesta dopo il cappuccino, ha l'odore della cacca dei pop-panti, colore chiaro, consistenza media.

Conoscere un poeta...

VINCENZO ZITO

di Anna Maria Goldoni

Vincenzo Zito, che vive ed insegna a Colico, è una persona allegra e gioviale, ma profonda e spiritosa quando serve, solitaria e, nello stesso tempo, amante della compagnia e della buona tavola si presenta qui con un suo aforisma poetico inedito, dal titolo **“Vitale erosione”**. Come un artista che si rispetti non ama spiegare le sue creazioni, perché ritiene che il lettore, secondo le sue esperienze e i propri sentimenti, possa interpretarle e comprenderle personalmente. Ma se noi analizziamo anche solo le due parole, che sono il titolo di questa sua opera, ci accorgiamo subito della loro importanza: **vitale**, cioè indispensabile, essenziale e fondamentale; **erosione** come il segno tangibile dello scorrere e del consumarsi lento ed inarrestabile della vita.

Continuando la lettura, inoltre, sono molto profonde le immagini che il poeta ci propone, creando in noi pensieri intrecciati e fulminei, che si disciolgono lentamente davanti al sopraggiungere di sempre nuove ed inattese visioni. Un crescendo continuo di concetti, che sembra non lasciare tempo alla riflessione, ma svela, alla fine, prospettive di speranza. Nelle ultime parole, di tedio intriso, sentiamo il senso profondo ed emotivo dell'esistenza ...

Vincenzo Zito è uno studioso, analizza le varie correnti letterarie, in particolare il Simbolismo, ma non ne segue una in modo speciale, in quanto aspira ad un suo originale stile personale. E' una persona che legge molto ed i suoi interessi spaziano in vari campi, ama però, in modo particolare, qualsiasi testo frutto di profonda autenticità o

di scientificità.

Questa è la prima pubblicazione di un suo aforisma poetico, anche se proprio ora ne ha inviati due ad un concorso locale, non ancora chiuso. Ha sempre scritto per pura vocazione e regalato suoi testi ad amici e a conoscenti; ha tradotto **“Educare ad essere”** di Rebecca Wild, pubblicato da Armando Editore nel 2000.

Abbiamo chiesto a Vincenzo Zito quando ha iniziato a scrivere:

“Sin da ragazzo ho avvertito l'esigenza di esprimere stati emozionali e riflessioni sull'esistenza, nella convinzione che scrivere aiuti a conoscere il proprio Sé. Ho sempre avvertito il bisogno di rappresentare i moti dell'interiorità. Sono convinto, come direbbe Osho, che l'uomo nasce in cammino, è un pellegrino: questo è il suo tormento, ma anche la sua estasi. Credo che il tipo di studi fatti, sia il liceo classico e la scelta universitaria, abbia favorito questa inclinazione. Tuttavia, determinanti sono state tre persone bizzarre (uno studente che ha fatto ricerche sull'Ermetismo, un uomo di un'intelligenza eccezionale, che gira per il mondo, e un valtellinese filosofo), dalle quali ho colto il metodo dell'indagine filosofica, in particolare dell'analitica esistenziale, l'importanza dei processi inconsci e il fascino inesauribile della poesia”.

Se si parla della sua vita, si scopre che è stata soprattutto avventurosa:

“Sono vissuto ed ho lavorato all'estero in ambito mitteleuropeo. Il contatto con queste lingue e culture mi ha formato ed aperto a nuovi orizzonti.

L'esperienza di traduttore mi ha avvi-

cinato a particolari stili e tematiche. Attraverso l'insegnamento all'estero mi sono accostato a diverse realtà socioculturali, tra le quali l'emigrazione italiana, problema particolarmente sentito, essendo io d'origine siciliana. Ho frequentato e frequento, lungi dalle accademie, persone originali, colte e autentiche, capaci di analizzare l'esistenza con coscienza critica. Sono convinto che dalle rare persone non inquadrare possano emergere elementi di verità e preziosi stimoli per chi, come me, considera l'aforisma poetico un efficace mezzo espressivo. Ritengo di straordinaria importanza il mettersi costantemente in gioco al fine di cogliere il senso della vita da più prospettive. Per questo, forse, sono particolarmente attratto dal Simbolismo, da maestri come Baudelaire capaci di esprimerne tutti gli aspetti cogliendo il misterioso legame tra arte e vita”.

Per saperne di più:

Aforisma: frase concisa, su un determinato argomento; massima, sentenza, definizione che in poche parole riassume e racchiude il risultato di precedenti considerazioni, osservazioni ed esperienze. Troviamo raccolte d'aforismi soprattutto nell'antichità, specialmente in campo medico come, ad esempio, gli Aforismi d'Ippocrate, di Boerhaave e della scuola di Salerno...

Osho: maestro di vita, il suo insegnamento è stato considerato da alcuni come un insieme d'idee proprie sulle filosofie orientali. L'originalità della sua opera consiste nell'intenzione di adattare i millenari concetti e prati-

che delle antiche culture religiose, mistiche e psicologiche, all'attuale uomo occidentale. Da questa esigenza nascono molti noti esercizi di meditazione dinamica moderna.

Simbolismo: sua intuizione fondamentale è che, sotto la verità percepita con i sensi, si nasconda un'altra realtà più profonda e misteriosa, a cui si può giungere solo per mezzo della poesia. Per i poeti simbolici, iniziatori della poesia moderna, l'arte deve essere "pura" e non intaccata da problemi sociali e i loro scritti devono comunicare le loro emozioni.

Ermetismo: per i poeti ermetici, la loro poesia, enigmatica e complessa, deve essere anche idealmente libera e pura.

Curiosità:

Calliope: nella mitologia greca Calliope, figlia di Zeus, era la musa della poesia. Il suo

nome significa "colei che ha una bella voce" ed era nota per essere la musa ispiratrice di Omero, autore dell'Iliade e dell'Odissea. I suoi simboli sono una corona d'oro, lo stilo e la tavoletta di cera sulla quale scrivere; in alcune opere d'arte è stata rappresentata anche con un libro o un rotolo di carta tra le mani. ■



Vitale erosione

*Acqua divora la Roccia,
lungo fondali di cielo
impetuosa e silente penetra
anfratti oscuri,
traccia effigi caduche,
genera organi muti,
lance di pietra
a mortali vanità precluse.*

*Così Passione,
essenza del vivere,
trascina eroi insonni
tra ostacoli inattesi,
e tutto vacilla al margine
di desideri mai sobri.*

*Di tale Erosione il senso
è nelle molteplici forme,
ma arduo è abbracciare
quel che impietoso sfugge
al bisogno di eternità impresso
nell'energia che cotanto vuole.*

*Acqua unisce cielo e mare
Abbonda nella carne voluttuosa,
plasma la terra
genera mistero
irrorà i cuori
svanisce e riappare,
linfa del pensiero.
Di fulgide sorgenti foriero.*

*Inferno, Purgatorio, Paradiso:
sentiero incerto, di tedio intriso.*

SINDACATO VENDITORI AMBULANTI FIVA/CONFCOMMERIO

Mercati provincia di Sondrio

Comune	Ubicazione mercato	Giorno di mercato	Orario	Periodicità
Albaredo per San Marco	Piazza San Marco	Venerdì	8-12	settimanale
Aprica	Piazza Palabione	Mercoledì	7.30-14	dal 1/7 al 31/8
Ardenno	Via Empio	Martedì	8-12.30	settimanale
Berbenno di Valtellina	Via Conciliazione	Lunedì	8-12	settimanale
Bormio	Zona Pentagono	Martedì	7-17	quindicinale
Buglio in Monte	Piazza della Libertà	Venerdì	8-12	settimanale
Caspoggio	Via Vanoni Piazzale Centro Sportivo	Venerdì	7-13	dal 1/9 al 30/6
Caspoggio	Via Pizzo Scalino Piazzale Scuole	Venerdì	7-13	dal 1/7 al 31/8
Chiavenna	Località Pratogiano	Sabato	7-18	settimanale
Chiesa in Valmalenco	Via Rusca	Lunedì	8-12.30	dal 1/7 al 31/8
Chiuro	Via Gera	Giovedì	7-13	settimanale
Cosio Valtellino	Via Maronaro	Martedì	7.30-13.30	settimanale
Delebio	Via G. Verdi	Venerdì	8-13	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Martedì	8-12	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Venerdì	8-12	settimanale
Gordona	Via Don Trussoni(area parrocchiale)	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Grosio	Piazza Chiesa	Venerdì	8-17	settimanale
Grosotto	Piazza Consonni	Martedì	8-12	settimanale
Lanzada	Via Palù	Mercoledì	7-13	settimanale
Lanzada	Località Franscia	Domenica	7-18	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/4 al 30/6
Livigno	Via Vinecc	Mercoledì	8.45-17	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/9 al 30/11
Madesimo	Via De Giacomi	Mercoledì	8-13	dal 1/7 al 31/8
Morbegno	Piazza S. Antonio	Sabato	8-18	settimanale
Piateda	Località Cimitero Centro	Lunedì	8-12	settimanale
Prata Camportaccio	Via Spluga	Lunedì	8-13	settimanale
Sondalo	Via Leopardi	Venerdì	8-18	settimanale
Sondrio	Via Maffei	Lunedì	8.30-12.30	settimanale
Sondrio	Pzzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Sondrio	Pzzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Sabato	8-12.30	settimanale
Talamona	Via alla Provinciale	Mercoledì	8-12	settimanale
Teglio	Via Nazionale – Tresenda	Lunedì	8-12.30	settimanale
Teglio	Viale Morelli	Martedì	8-12.30	dalla terza settimana di giugno alla seconda di settembre
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-17	dal 1/5 al 30/9
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-16	dal 1/10 al 30/4
Valfurva	Via S. Caterina	Venerdì	8-17	Dal 1/7 al 31/8
Valmasino	Via Vanoni	Lunedì	8-13	Dal 3/7 al 28/8
Villa di Chiavenna	Piazzale Zernone	Giovedì	7-13	settimanale

Determinazione ed obiettivi a servizio dello Stato

Il caso di Elvis Spagnolatti

di Paolo Pirruccio

“Della cultura non si dà ricetta: ma, poiché la cultura non è l'erudizione, cultura diviene solo quella che, entrando a far parte della conoscenza, accresce la coscienza”. La citazione di Cesare Brandi, uno dei massimi critici e storici dell'arte, ci introduce a scoprire la figura di Elvis Spagnolatti, maresciallo aiutante della Guardia di Finanza, ispettore che opera presso la Procura della Repubblica di Sondrio.

Lo incontriamo nel suo ufficio, in un attimo di pausa, per una breve conversazione. Non necessitano domande in quanto il discorrere nasce dalla conoscenza dell'uomo che, con disinvoltura e garbo, si appresta al colloquio.

“Sono originario di Monastero (SO), classe '66, ed ho frequentato gli studi in ambito provinciale fino a conseguire il diploma di ragioneria. Successivamente ho prestato il servizio militare nell'Esercito ed in tale ambito ho cominciato a capire e maturare amore per la divisa. Per tale motivo ho scelto di arruolarmi nel Corpo della Guardia di Finanza”.

Elvis, figlio unico di papà Luigi e mamma Angela Tarotelli, avverte la necessità di dare ai propri genitori delle soddisfazioni cercando di migliorare la propria vita sia lavorativa che culturale.

La scuola Allievi di Pedrazzo (TN) lo forgia alla vita militare e lo appassiona alle regole e agli studi.

“L'essere stato uno dei migliori allievi mi ha permesso di praticare successivamente uno dei corsi di ATPI (Antiterrorismo-Pronto Impiego) dandomi la possibilità di entrare a far parte di una compagnia dei Baschi Verdi”.

La scuola sottufficiali è stato un altro dei suoi obiettivi e, vi entra per concorso nel 1992. Dopo due anni di addestramento e studi viene assegnato al “Gico 1” (Gruppo Investigativo Criminalità Organizzata) di Roma.



“E' stato un lavoro di grande interesse e professionalità. Oltre alla qualità lavorativa ho sentito la necessità di arricchire, nel contempo, il mio bagaglio culturale e mi sono di nuovo iscritto presso l'Università di Urbino, alla Facoltà di Giurisprudenza, dedicandomi allo studio nel tempo fuori servizio”.

“Il bagaglio culturale acquisito - ci spiega - ben sapendo che in questa professione nulla va trascurato e tutto va affrontato con metodico vigore e rigore, mi serve per svolgere con più professionalità il lavoro nel Corpo delle Fiamme Gialle”.

Dopo tre anni dovette interrompere gli studi e per motivi familiari ottenne il trasferimento presso il Comando della Guardia di Finanza di Sondrio.

“Desideravo essere vicino alla mia famiglia e dare assistenza al papà malato. Solo dopo alcuni anni ho ripreso gli studi presso l'Università di Urbino e con forza di volontà e determinazione ho conseguito, nel 2004, la laurea in Giurisprudenza”.

Conoscendo bene Spagnolatti annoto che la meta conseguita non è certamente un traguardo ma un punto di partenza.

Quali altri obiettivi maturano?

“In questi anni ho sottratto altro tempo alla mia famiglia, moglie e figlia per conseguire un altro ambito obiettivo: completare il ciclo di studi al fine di ottenere l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato. Difatti, compatibilmente con gli orari di lavoro del mio ufficio, ho frequentato per due anni uno studio associato di avvocati in Milano ove ho svolto il praticantato necessario per sostenere l'esame abilitante all'esercizio della professione di avvocato”.

L'obiettivo è stato raggiunto superando brillantemente e subito, in Milano, le prove di abilitazione necessarie ad ottenere l'idoneità all'esercizio della professione di avvocato.

Questa qualifica è un ulteriore contributo al lavoro di Ufficiale di Polizia Giudiziaria che svolge in Procura?

“Direi proprio di sì. Se ho potuto raggiungere questi risultati comunque lo devo al Corpo della Guardia di Finanza, che mi ha sostenuto e offerto grandi opportunità, non solo ma essi sono anche il frutto di notevoli sacrifici e di impegni personali”.

Quale è il ruolo specifico del suo lavoro presso la Procura?

“E' un lavoro di raccordo e di equilibrio tra le due Istituzioni: dipendo gerarchicamente dal Corpo militare ma sono funzionalmente a servizio della Procura della Repubblica. E' un impiego che richiede grande professionalità e particolare impegno e da esso ne sono gratificato quotidianamente in quanto il personale di ogni ruolo, della Procura e della Guardia di Finanza con cui sono in costante contatto, è altamente qualificato. Un particolare riconoscimento lo devo ai Superiori gerarchici del Corpo della Guardia di Finanza e al Procuratore della Repubblica di Sondrio”. ■

Elogio alla polenta

di Luigi Gianola

In ognuno di noi cova una segreta nostalgia delle cose, degli avvenimenti dell'infanzia e di quei sapori che ci hanno condizionato anche nella vita adulta.

Non riesco a dimenticare quello della polenta: piatto povero, elementare, ma carico di opulenza.

Quando è servita sul tagliere, la polenta fumante sprigiona luce ed allegria ... risplende al centro della tavola. Quello che abbiamo davanti agli occhi è un "piccolo sole domestico" che sembra voler restituire il sole con cui in estate è cresciuta la pannocchia. E' un cibo conviviale sotto ogni punto di vista: può essere consumata con qualsiasi cibo, dalle salsicce ai for-

maggi, dalla carne al pesce, dalle verdure al sugo di pomodoro, dalla cacciagione agli "osei", ma non può essere consumata in solitudine.

E' preferibile dividerla in famiglia e con amici, anche perché non sopporta piccole dimensioni.

Ricordo da ragazzo, quando mio padre rimestava l'impasto di farina di mais gialla nell'acqua bollente nel paiolo fumante, appeso alla catena del camino, e lo faceva con un'attenzione quasi morbosa: la capacità e la bravura stavano nell'evitare che si formassero dei grumoli di farina. Altrimenti si doveva subire anche i rimproveri di mia madre.

E poi, io e i miei fratelli ci conten-

devamo la crosta bruciaticcia che restava nel fondo del paiolo quasi fosse una ghiottoneria: adesso l'industria alimentare americana ci ha inondato di corn flakes, di fiocchi di granoturco, dai mille sapori (!).

Alla tradizione e alla fortuna di questa pietanza ha contribuito senza dubbio la latitudine dove maggiormente viene consumata. Si può dire che dove c'è montagna e neve c'è polenta; forse anche per la stretta associazione che questa mantiene con il latte ed il formaggio, alimenti tipici della montagna. Senza dimenticare il fuoco di legna del camino o della stufa a cerchi di ferro.

Per degustarla bene occorre accom-

Elogio della patata

di Alessandro Canton

Nel 1943 a Milano avevamo la crisi alimentare e allora le patate furono un valido sostentamento. Certo, chi ha vissuto quei periodi lontano dalle grandi città non può capire i disagi di chi era costretto a sostenersi con la *tessera annonaria* che stabiliva quanto pane, quanto riso, quanta pasta, quanti grassi, quante proteine potevamo mangiare la settimana, perché i viveri scarseggiavano e gli alimenti erano razionati.

Chi ne soffriva di più, al solito non erano i poveri (loro si aiutano sempre) bensì la piccola borghesia, gli artigiani, le maestre in pensione, gli insegnanti. Chi abitava da pochi anni in città e veniva dalla campagna, aveva la riserva dei parenti che magari allevavano qualche pollo, avevano l'orto e

questo non era poco. La nostra famiglia era a Milano da due generazioni: mio nonno era infatti emigrato dal Polesine alla fine del 1800, pertanto avevamo scarsi agganci con i parenti che erano anche lontani.

Un amico di mio papà, siciliano di Vizzini, guardia ferroviaria, aveva recintato un pezzetto di terreno per farne un orto a ridosso della massicciata della ferrovia allo Scalo Farini e una volta ci portò tre pomodori e mezzo chilo di patate, poi sempre quell'anno, al ritorno dal suo paese, ci portò un sacchetto di olive nere al forno.

Questi ricordi sono affiorati quando ho letto che l'ONU ha dichiarato il 2008 l'anno della patata.

Lo scopo è sottolineare l'importanza del ruolo-chiave della patata nei periodi di crisi alimentare.

Antropologi, storici e dietologi hanno potuto ricordare le origini, gli usi e le benemeritenze delle famose "patate americane" coltivate sulle Ande peruviane da migliaia di anni e importate in Europa dagli spagnoli.

La guerra dei Trenta anni diffuse le patate tra i germanici, gli inglesi e i francesi.

Ma non furono apprezzate subito perché etichettate per molti anni come piante tossiche e destinate ai poveri.

In Inghilterra i cattolici irlandesi si rifiutarono di mangiarle, salvo poi ripiantarle negli USA, quando nel 1740 per la miseria e la fame emigrarono.

In Francia la patata cominciò ad essere considerata con favore durante la carestia della fine del settecento.

Attualmente molti esperti nutrizionisti considerano la patata un eccel-

pagnarla con vino rosso e non con champagne: ecco come si rivendica la sua vocazione contadina. Né tollera accompagnarsi con l'acqua: dunque chi è astemio è preferibile che si astenga dal mangiare la polenta.

Non so se il termine "polenta" derivi dal latino "puls – pultis" (che era una pappa di farro usata dai Romani prima di scoprire il pane). Di certo il suo nome non ha contribuito alla popolarità: la denominazione così pedestre e bovina alla pronuncia l'ha fatta classificare tra i cibi più plebei. Anche l'aggettivo "polentoni" appiccicato ai settentrionali non ha favorito l'acquisizione di posizioni di rango a questo panettone dorato.

Ma oggi c'è un ritorno della polenta in ambienti dove anche in tempi recenti era disprezzata. Al pari del pane, è sempre pronta ad accompagnarsi agli alimenti più svariati, aggiungendovi però quel sapore in più di granoturco che è inimitabile e non stanca di certo il palato. ■



lente alimento. Le varietà di patate repertorate son diverse e comunque specifiche per la minestra, per il purè e per la frittura.

Varietà esclusive e patate fritte erano ancora nel dopoguerra un caratteristico modo francese di mangiare le patate.

Negli anni immediatamente dopo il 1950, nella mensa aziendale della SIMCA, per servire a mezzogiorno a diecimila impiegati le patate fritte, vi erano più di venti addetti a sbucciarle.

Dal 1985 e ancora oggi negli USA, per non farle germinare sono trattate chimicamente con E 471 e E 450 e poi cerate e colorate.

Come fare per sentire ancora i sapori di una volta? Come difendersi?

Non mi si venga a dire che quando si invecchia si perdono il gusto e l'olfatto! Quando la verdura è maturata sulla pianta, e non tenuta qualche mese in frigorifero, ho notato che ha tutto un altro sapore!

Così mi faccio coraggio e vado dal contadino che le coltiva per la sua famiglia e me ne faccio dare un chilo ogni tanto. ■





... Ed è ancora 55%!

di Francesca Cecini

Il 14 Gennaio la Camera dei Deputati ha approvato il testo per la conversione in legge del DL 185/2008, contenente all'Art.29 le nuove di-

sposizioni sulle detrazioni 55%. La notizia arriva dopo 2 mesi di grande incertezza a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto 185

che, prima di essere rivisto, prevedeva una copertura non illimitata ma di soli 185 milioni nel 2009 e di 314 nel 2010.

Il Decreto aveva da subito allarmato le imprese per le ricadute negative sul settore edile, ed anche i cittadini, preoccupati di non riuscire a prenotarsi in tempo utile per ottenere l'agevolazione ma anche arrabbiati per una legge retroattiva che metteva in dubbio diritti già acquisiti.

Il coro di chi, da subito, ha sostenuto che limitare le agevolazioni avrebbe frenato un settore, uno dei pochi, che in questi anni aveva creato parecchio giro di lavoro e di spesa è stato ascoltato e quindi il Decreto è stato ampiamente rivisto.

Gli emendamenti discussi in Commissione Parlamentare sono stati approvati "in blocco" con voto di fiducia.

In sintesi le differenze sostanziali rispetto al quadro precedente riguardano unicamente le spese so-



sostenute a partire dal 2009.

In particolare, nel testo di legge (Art.29):

- Non vi sono indicazioni sulle **spese sostenute nel 2008** (per le quali non vi sono quindi modifiche rispetto alla Legge finanziaria 2008)
- Per le **spese 2009- 2010**: sarà necessario inviare una comunicazione, per sola conoscenza, all'Agenzia delle Entrate;
- La **detrazione** sarà ripartita in cinque anni (anziché 3-10 anni)
- **Entro 30 giorni** dall'approvazione della Legge di Conversione saranno resi disponibili il modulo per la comunicazione alla Agenzia delle Entrate e verrà pubblicato un decreto di natura non regolamentare di modifica del DM 19 febbraio 2007 al fine di semplificare le procedure e di ridurre gli adempimenti amministrativi a carico dei contribuenti.

Interventi agevolati

La Finanziaria 2009 estende le agevolazioni introdotte nel 2007 per le spese relative a

Si potrà fruire delle agevolazioni fino

Interventi	Massimale
Interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti	100.000 €
Interventi riguardanti isolamenti e cappotte interne ed esterne, rifacimento di coperture, pavimenti contro i fuochi non riscaldati, sostituzioni di vetri e finestre conformevoli ai requisiti	60.000 €
Installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda	60.000 €
Interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale e centrale termica messa a posto del sistema di distribuzione	30.000 €

al 31/12/2010 con esclusione degli impianti di riscaldamento ove la data ultima fissata è del 31/12/2009.

Adempimenti per ottenere l'agevolazione

I soggetti che intendono avvalersi della agevolazione sono tenuti a:

- a) acquisire l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti la rispondenza dell'intervento ai pertinenti requisiti richiesti
- b) acquisire e a trasmettere entro novanta giorni dalla fine dei lavori all'ENEA la seguente documenta-

zione:

1. la scheda informativa relativa agli interventi realizzati
2. copia dell'attestato di certificazione energetica (non richiesta per sostituzione infissi in singole unità immobiliari e per installazione di pannelli solari: si noti che gli altri documenti sono invece richiesti)

[termografia.pdf]

Immagine termografica di un edificio ove i colori evidenziano le perdite termiche delle strutture: minime nelle tonalità del blu e crescenti per colori che vanno dal verde, al giallo e al rosso. ■

RICORDA!

Il pagamento delle spese sostenute va effettuato mediante bonifico bancario per il 55% nel quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita IVA, ovvero, il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato.



Un secolo di sport in Valtellina

di Ermanno Sagliani

Nell'ambito delle iniziative per la celebrazione del Centenario del Credito Valtellinese, 100 anni per lo sviluppo economico e sociale, 1908-2008 uno dei vari volumi pubblicati è la significativa opera del giornalista Paolo Valenti, "Un secolo di sport in Valtellina" pag. 304 Edizioni Creval Tipografia Polaris 2008.



“La struttura del libro è complessa - afferma l'autore - la suddivisione in varie sezioni è servita a non appesantire ulteriormente lo sviluppo di una storia che, pur con non poche lacune, parte dal 6 marzo 1911 con la prima gara agonistica di sci provinciale a Madesimo e si chiude alla fine del 2007”.

Nei suoi precedenti volumi l'autore aveva esaminato il periodo sportivo tra il 1930 e il 1993.

Utili sono stati i contributi giornalistici e fotografici (ben oltre 600) locali e nazionali, indispensabili a tracciare l'identità sintetica e complessiva dello sport in provincia di Sondrio.

Un lavoro che ripercorre le tappe

principali e più significative dello sport in valle, ***“spesso protagonista a livello planetario negli sport invernali che, tra l'altro, hanno costituito un importante trampolino di lancio - spiega l'autore - delle fortune turistiche della valle”.***

Paolo Valenti, pur nella sintesi necessaria, ma puntuale e rigorosa, ha saputo dar rilievo più alle discipline individuali che a quelle di squadra, facendo emergere le figure più rappresentative ed è riuscito a esprimere, tra gli eventi, lo spirito di sana passione, di impegno costante e tenace, riferimento autentico e sociale dello sport onesto, ruspante,

Si tratta di un volume fondamentale, altrimenti inesistente, di grande significato per la provincia di Sondrio, risultato di un lungo e paziente lavoro, in parte già realizzato in precedenti volumi dallo stesso autore, ora puntualizzato sugli aspetti più significativi nell'arco di un secolo.

Paolo Valenti ha una conoscenza a dir poco universale dello sport in provincia di Sondrio, per il quale si è messo al servizio di cronaca con onestà, passione e competenza da vari decenni.

L'autore non ama esser definito giornalista sportivo, anche se lo contraddistingue una vitalità di reportage per lo sport. Valenti conosce profondamente altre realtà di umanità, di persone e di luoghi della provincia. E' stato direttore di "Eco delle Valli" dal 1978 al 1994, è stato collaboratore di varie testate: l'Ordine, la Notte, La Gazzetta dello Sport, Il Corriere dello Sport e tra i fondatori di Radio Sondrio. Ha collaborato come responsabile del notiziario sportivo giornaliero di Radio Più Morbegno.

senza doping.

Numerose e varie le discipline: sci, atletica, corsa, ciclismo, hockey, tennis, basket, pallavolo, calcio, nuoto, golf, pugilato, pattinaggio a rotelle e su ghiaccio, rugby, discipline marziali, sport invernali, short track, bocce e altro ancora. Valenti non manca di evidenziare come negli ultimi decenni si sia ampliata la gamma di discipline sportive, portando gli sportivi della nostra provincia ad affermazioni sempre più elevate, più combattute e impegnative fino ai titoli mondiali e ai successi olimpici. Le nuove sezioni in cui è suddiviso il volume, oltre che eventi, discipline, personaggi, curano anche statistiche delle maggiori affermazioni valtellinesi alle olimpiadi e ai campionati del mondo, interessanti testimonianze di giornalisti, l'apporto degli sponsor e un conclusivo utilissimo indice dei nomi.

Tra i tanti voglio rendere omaggio a un grande amico dello sci dei giovanissimi e di Caspoggio: **Rolly Marchi**, ora quasi novantenne, che negli anni sessanta, mi educò, col capitano **Baldasari**, fino alle soglie dello sci agonistico nel Trofeo Saette "Mondadori" e categoria Aspiranti. Carismatico organizzatore di eventi sportivi creò la storica 3tre, conduttore di indimenticabili programmi RAI, con il suo inconfondibile cappello da Cow boy. Nel 1947 presenziò il primo Gigantone del Ventina sul ghiacciaio, nel 1964 lottò contro la Mondadori, che intendeva portare il suo Club Topolino a Cortina o al Sestriere, mentre lui sosteneva nell'emergente e sconosciuto Caspoggio, ben diretto con esperienza da Angelini. Nel suo Rolly Go nel 1989 Marchi premiò una giovanissima bambina, **Denise Karbon**, in



Rolly Marchi premia la giovanissima campionessa Denise Karbon.

seguito futura campionessa.

Valenti ha il gran merito di ricordare **Oreste Peccedi**, allenatore e tecnico bormino di gran valore che ha portato la Valanga Azzurra a tanti successi e ha dato qualità alla pista "Stelvio". Puntando sui bambinetti Rolly Marchi è stato un precursore. Ai giorni nostri lo sport non è più un salotto d'élite. La scuola deve avvicinare i giovani allo sport, abbracciare i suoi valori educativi, coinvolgendoli. La meticolosa rievocazione storica oltre a culmare una lacuna nella cronaca dello sport provinciale, mostra come essa sia identità e simbolo della gente di montagna. ■

L'attimo fuggente

Sempre per iniziativa del Credito Valtellinese a Palazzo Sertoli e al Museo valtellinese di storia e arte di Palazzo Sassi de' Lavizzari di Sondrio la mostra fotografica "L'attimo fuggente", curata dal giornalista **Paolo Redaelli**, aperta fino al 15 febbraio 2009 espone immagini in bianco e nero e a colori di un secolo di eventi sportivi in Provincia e dei suoi campioni sportivi. Da Giacinto Compagnoni, Stefano Sertorelli e Nino Nebbia, prima medaglia d'oro italiana nelle Olimpiadi invernali di St. Moritz 1948. Anche Franco De Pedrini, medaglia d'argento alle olimpiadi 1964 a Tokio per il canottaggio. E ancora gare di "Coppa del Mondo" e Giro d'Italia. Una panoramica ampia, e completa fino ai 3 ori olimpici di Deborah Compagnoni e all'argento della pattinatrice Arianna Fontana alle Olimpiadi invernali di Torino 2006, oltre eventi mondiali internazionali tenuti in Valtellina.



Dal Notiziario della Banca Popolare di Sondrio

di Giuseppe Brivio

Autorevoli spunti per una riflessione sul nostro futuro

È da poco uscito il Notiziario della Banca Popolare di Sondrio N° 108 del dicembre 2008, come sempre ricco di servizi nelle varie Sezioni della Rivista.

E' praticamente impossibile, per esigenze di spazio, riferirne i contenuti; mi limiterò pertanto ad accenni sugli interventi che mi sembrano più attuali in relazione alla crisi finanziaria internazionale e alle proposte suggerite per tentare di fare uscire l'Italia dalla complessa situazione in cui si è venuta a trovare. La Sezione Economia-Finanza del Notiziario ospita infatti contributi su tale tematica ad opera di studiosi di grande fama e competenza, quali Mario Sarcinelli, Professore a contratto di Economia monetaria presso l'Università "La Sapienza" di Roma e Presidente di Dexia Crediop; Lorenzo Bini Smaghi, membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea; Franco Reviglio, Professore ordinario di Economia pubblica all'Università di Torino e Alberto Quadrio Curzio, Economista, Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano.

Mi soffermerò in particolare sul



contributo di quest'ultimo.

L'articolo di Alberto Quadrio Curzio, "Dalla globalizzazione alla crisi, alla ricostruzione" merita, a mio parere, di essere analizzato perché affronta in forma schematica, ma organica, il processo di globalizzazione degli ultimi 20 anni nei suoi aspetti positivi, ma anche in quelli negativi. Egli opportunamente ricorda che il processo di globalizzazione, accentuato dopo la caduta del muro di Berlino (1989) era divenuto per molti "un mito da considerare acriticamente immergendosi nel sogno del quale ci stavamo abituando: quello della 'cornucopia' che nella mitologia è simbolo dell'abbondanza perpetua". "Molti - aggiunge Alberto Quadrio Curzio - ritenevano che una grande dinamica si fosse affermata per sempre: i Paesi sviluppati si specializzavano nella economia immateriale e nella Finanza mentre

i Paesi emergenti producevano manifattura a basso costo, magari in una combinazione di comunismo-capitalismo (come in Cina) che, sfruttando il lavoro e l'ambiente, era essa stessa una grande innovazione che poi sarebbe evoluta nella democrazia e nella ricchezza per tutti".

Egli ricorda però anche che, senza negare i risultati positivi della globalizzazione, alcune voci, tra cui la sua, si erano espresse, anche in Italia, per segnalare in tempi non sospetti i rischi di una globalizzazione, specie finanziaria, non adeguatamente governata.

"Negli USA - afferma Quadrio Curzio - sembrava possibile con-

sumare a poco prezzo, acquistare la casa senza alcuna capacità di ripagare i debiti, indebitarsi e investire senza che ci fosse adeguato risparmio interno usando strumenti finanziari sempre più complessi per traslare su altri il rischio. E' stato l'eccesso di fiducia sulla strumentazione finanziaria, la carenza di adeguata regolamentazione, la capacità degli operatori non bancari di eluderla, la crescente complessità fino all'incomprensibilità degli strumenti, l'incapacità dei soggetti vigilanti di capirne la portata sistemica in caso di crisi, che ha causato effetti traumatici difficilmente controllabili a livello di macro-interdipendenze".

Aggiunge poi: "L'elenco degli errori e delle illusioni potrebbe continuare a lungo: da quelli degli infatuati del 'modello Usa' che era stato ormai distorto, a quelli dei politici che hanno consentito

alla Cina di attuare troppi dumping, a quelli che hanno scambiato i vantaggi della concorrenza con un abbassamento delle soglie di controllo ritenendo altresì che la trasparenza trovasse adeguata certificazione nelle agenzie di rating. Con ciò non si vogliono lanciare indistinte accuse perché ben pochi erano preoccupati dei rischi. Ed anche questo è fonte di preoccupazione intorno alle capacità di economisti e di responsabilità istituzionali”.

Dopo aver analizzato le cause finanziarie della crisi in atto, l'Autore dell'articolo evidenzia altre due cause della crisi attuale: una di tipo reale-strutturale, l'altra di tipo finanziario-istituzionale; egli afferma tra l'altro: “Le cause reali-strutturali della crisi attuale riguardano l'esplosione dei prezzi del petrolio e delle materie prime, spinti dalla debolezza del dollaro, dall'imponente domanda cinese, indiana e dei Paesi emergenti, dalle speculazioni finanziarie sul petrolio e sulle commodities nello specifico. Sulla base di tali fattori è emerso un simultaneo rallentamento della crescita del Pil mondiale ed un aumento dell'inflazione. Qui ci sono elementi strutturali che rendono necessario riflettere sull'equilibrio di lungo periodo tra domanda e offerta di materie prime e risorse naturali e sui ritmi di crescita che non sempre sono da massimizzare nel breve-medio termine, se si vuole restare su un sentiero di sviluppo nel lungo termine evitando crisi ricorrenti. Questo squilibrio si è via via aggravato per la politica valutaria cinese che ha impedito una adeguata rivalutazione dello yuan, in tal modo impedendo di contenere le esportazioni della Cina e di aumentare significativamente le esportazioni verso la Cina sia da parte degli Usa sia della Ue. Si è così creato un grande squilibrio nell'economia mondiale dove poli geo-economici (ma anche geo-politici e geo-strategici) non sono riconducibili alla microeconomia dei mercati concorrenziali tanto cara ai teorici. Noi pensiamo che l'innovazione allenterà nel lungo periodo la scarsità delle materie prime consentendo uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo; ma per evitare forti oscillazioni nel breve-medio termine è necessario un 'governo' fatto di accordi internazionali vincolanti”.



Per quanto riguarda le cause finanziarie-istituzionali della crisi Quadrio Curzio fa esplicito riferimento ad alcuni squilibri strutturali dell'economia Usa ed a responsabilità di George W. Bush e degli organi di vigilanza americana: la Sec e la Federal Reserve. “Negli Usa - scrive Quadrio Curzio - ci sono stati soggetti istituzionali che prima hanno sbagliato la politica monetaria e dei tassi e quella della vigilanza e che poi hanno generato nel 2008, in uno con il governo, la convinzione di aver perso la bussola in una sequenza illogica: un giorno lasciando fallire una banca d'investimento, il giorno successivo salvandone un'altra con modalità confuse. In questa sequenza, gravissima è stata la decisione di lasciar fallire Lehman Brothers, una società finanziaria considerata solidissima e con controparti in tutto il mondo”.

Nella seconda parte dell'articolo Quadrio Curzio passa in rassegna i rimedi alla crisi predisposti dalle varie banche centrali, dal governo degli Usa, dai Paesi della Ue e dalla Commissione europea. Egli è particolarmente severo nei confronti delle decisioni dei governi della Unione europea. “I Paesi della Ue - scrive - hanno stanziato 2.210 miliardi di euro che saranno utilizzati in base alle necessità dei singoli Paesi. La scelta è che i singoli Stati interverranno nelle loro economie mentre bisognava costituire un 'Fondo sovrano europeo' eventualmente usando come garanzia patrimoniale le riserve auree del sistema europeo di banche centrali. Secondo i nostri calcoli sarebbe stato relativamente agevole alla Ue mobilitare risorse finanziarie emettendo obbligazioni garantite parzialmente da oro - il cui stock presso il Sistema Europeo di Banche centrali è di 355 milioni di once - intorno ai 400 miliardi di euro

da impiegare poi in acquisti di azioni di banche, finanziarie ed assicurazioni della Ue. L'Italia, con il ministro Giulio Tremonti, ha più volte proposto nel corso della crisi finanziaria l'attivazione di un Fondo europeo non troppo dissimile da quello sopra da noi prospettato, ma l'opposizione tedesca e inglese lo hanno impedito”.

Nella parte conclusiva dell'articolo l'Autore si sofferma sulla situazione italiana, con giudizi positivi sull'operato del nostro ministro dell'Economia nella ricerca dei rimedi alla crisi, del comportamento della opposizione di fronte alla necessità di tutela del risparmio e della solidità complessiva delle banche italiane.

Quadrio Curzio, da sincero europeista, conclude il suo ampio ed approfondito articolo con due speranze-auspici. “Speriamo che la Ue sappia attivare un grande progetto di spesa pubblica finanziandola con la emissione dei titoli di debito europei, come indicato da Delors e poi ripreso sia da noi sia da Tremonti che ha suggerito di valorizzare la Bei e le Casse Depositi e Prestiti dei singoli Paesi. Speriamo che il Trattato di Riforma della Ue passi prima delle elezioni europee del 2009. L'Europa comunitaria ha bisogno di un presidente del Consiglio che resti in carica per un mandato estensibile a 5 anni”.

Mi sembra opportuno chiudere questa analisi dell'articolo di Quadrio Curzio con le sue parole conclusive: “E' ormai opinione diffusa che la globalizzazione debba essere coniugata con il governo della stessa. L'Italia, che presiederà il G8 nel 2009, potrà svolgere un ruolo per avviare una 'nuova Bretton Woods' ma solo in quanto Paese (federatore) della Ue. Perché solo questa ha la dimensione e la forza per un compito di tal portata da svolgersi anche con un ruolo di guida, perché i suoi fondamentali sono assai migliori di quelli Usa, capace di coinvolgere senza antagonismo Paesi sviluppati, Paesi emergenti e il cartello Opec. E probabilmente tutti dovranno rendersi conto che lo sviluppo per essere durevole deve avere una maggiore regolarità in un giusto equilibrio tra istituzioni, società e mercato sia dentro i singoli Paesi sia internazionalmente. ■

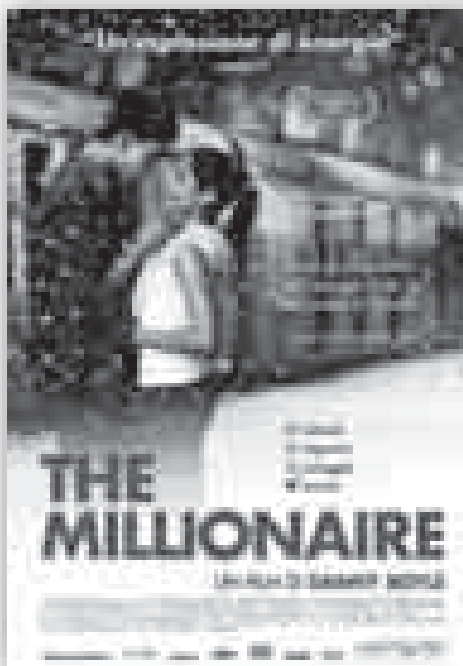
“The millionaire”

Favola mediatica in versione indiana

di Ivan Mambretti

Può uno sbarbatello delle baraccopoli di Mumbai (Bombay per i nostalgici) svuotare le casse di un gioco a premi televisivo? No, sentenziano gli autori del format internazionale “Chi vuol essere milionario”, qui in salsa indiana. Ed è no al punto che il conduttore (non certo un simpaticone alla Gerry Scotti), convinto che dietro l'inattesa brillante performance di un “ragazzo che porta il tè” si celi chissà quale imbroglio, non esita a consegnarlo alla polizia locale perché sia interrogato e torturato. Come mai l'orfanello venuto dai marciapiedi sa tutte quelle cose? La spiegazione ha dell'incredibile: caso o destino che sia, egli molto banalmente trova le risposte giuste rovistando tra i fanciulleschi ricordi della sua vita da strada. Una vita fatta di violenze subite, corse in mezzo a mercati-formicaio, rincorse su tetti di lamiere arrugginite, fughe da criminali, sfruttatori e malfattori, incursioni fra le bellezze e le brutture della sua caleidoscopica città. Sono con lui il fratellino e soprattutto un'amichetta che sarà alla fine il retorico pretesto per mettere a confronto soavi fibrillazioni cardiache e prosaiche tentazioni pecuniarie. “The Millionaire” è un film dai ritmi convulsi che si basa sul rimpallo continuo fra il presente dello scintillante quiz-tv e i flashback tra gli squallidi trascorsi del piccolo paria che, dotato di buona memoria, ha capitalizzato informazioni utili a trionfare in una trasmissione scandita, anche laggiù in terre remote, dalla familiare musichetta che sentiamo

ogni sera su Canale 5. La vincita del montepremi manda in visibilio l'audience, simbolo di un popolo di perdenti che vede nel fortunato concorrente una chance di riscatto sociale. Sorprende e diverte l'epilogo gaiamente esplosivo: mentre scorrono i titoli di coda, la stazione Victoria (usata come set poco prima di finire nel mirino dei terroristi) si trasforma nel palcoscenico di un ironico e movimentato balletto in stile



vecchio musical d'oltreoceano: insomma, da Bollywood a Hollywood e ritorno.

La ragione che ha spinto il regista di Manchester Danny Boyle, classe 1956, a scegliere l'India come location non è ben chiara. Forse ha voluto omaggiare il nuovo cinema indiano proprio mentre attraversa il suo periodo aureo, sull'onda del boom che sta investendo altri Paesi asiatici. Immersa nel mare delle sue contraddizioni, l'India di

Boyle si fa metafora del complesso mondo contemporaneo chiamato a confrontarsi col (e nel) processo di globalizzazione. Gli studi televisivi plastificati e i falsi miti del catodo, trasferiti in un'India incalzata dalla modernità ma ancora vincolata alle sue tradizioni millenarie, rappresentano una magmatica e problematica ‘contaminatio’ di civiltà. Il binomio ricchezza-miseria raccontato nel film fa leva sugli ingredienti di un'azione serrata, ma anche sugli espedienti di un melodramma avente per protagonista un'umanità che più si scende in basso più si disumanizza. Il plot si presterebbe a un'operazione di stampo realistico, ma il regista preferisce le atmosfere della favola esotica, peraltro patinata e non priva di stereotipi, con colori accesi e un uso virtuosistico della macchina da presa (anche se non ai livelli di “Trainspotting”, 1996). Le emozioni forti da un lato e i buoni sentimenti dall'altro finiscono per lasciare il pubblico un po' frastornato. Film curioso, certo. Film da vedere. Ma da non sopravvalutare.

Pensierino conclusivo. Se l'India si preoccupa solo di imparare da noi come si fa a rimbambire davanti alla televisione che sciala agli ordini degli sponsor e in più si lascia incantare dal sogno collettivo della facile ricchezza ottenuta in una sera (oltretutto secondo un modo aberrante di intendere la cultura), la sua proverbiale povertà cambierà solo pelle: magari non sarà più economica, ma sicuramente morale. Omologandosi - contenti loro - ai sospirati modelli occidentali. ■

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Ogni giorno facciamo lievitare il pane senza far lievitare i prezzi!



La nostra risposta all'inflazione: il ribasso dei prezzi
Qualità al miglior prezzo

Siamo un'azienda cresciuta nel territorio,
con le aziende locali e
grazie alle famiglie
che ci hanno sempre dato fiducia.
Sentiamo che
è giunto il momento di ricambiare
tutelando i nostri clienti e
la loro capacità di acquisto.

Ogni giorno lavoriamo con i fornitori
per contenere i rincari, selezioniamo e
controlliamo i prodotti per assicurarvi la
massima qualità, attiviamo sconti e
promozioni per garantirvi
la **SPESA DI SEMPRE**

iperol
da sempre per te



AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A

SONDRIO in piazza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della



**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso
(es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili
presso le nostre dipendenze.



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

La polizza è assicurata da Gruppo Assicurativo Arca, con la garanzia della Banca Popolare di Sondrio.